Sul REATO

DEFINIZIONE DEL REATO

Si definisce **reato** quel comportamento umano volontario, che si concretizza in un'azione o omissione tesa a ledere un bene tutelato giuridicamente e a cui l'Ordinamento giuridico fa discendere l'irrogazione di una pena (sanzione penale).

L'art. 27 della Costituzione stabilisce che *"la responsabilità penale è personale"*. L'Ordinamento quindi tutela il principio della personalità della responsabilità penale per cui, la natura strettamente personale del reato, implica che nessuno può essere considerato responsabile per un fatto compiuto da altre persone.

Da tale principio consegue che tutte le persone fisiche possono essere considerate soggetti attivi del reato (l'età, le situazioni di anormalità psico-fisica e le immunità non escludono la sussistenza del reato ma incidono solo ed esclusivamente sull'applicabilità o meno della sanzione penale) e quindi assoggettabili alla sanzione penale mentre restano escluse da responsabile penale le persone giuridiche.

Il secondo e il terzo comma dell'art. 27 prevedono rispettivamente che *"l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva"* e che *"le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso dell'umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"*.

Affinché un comportamento possa essere ritenuto illecito e integrare fattispecie di reato occorre che sia contrario alle norme dell'Ordinamento Giuridico. Ma non basta. Per aversi reato occorre il verificarsi delle seguenti circostanze: **comportamento volontario del soggetto attivo** (autore del reato), **sussistenza dell'elemento psicologico** (dolo o colpa), **nesso di causalità** (lega il comportamento attivo del soggetto che agisce al verificarsi dell'evento lesivo) e **insussistenza di determinate condizioni che potrebbero determinare la modifica del comportamento da illecito a lecito** (le cd. cause scriminanti in presenza delle quali viene meno il contrasto tra un fatto conforme ad una fattispecie incriminatrice e l'intero ordinamento giuridico).

A seconda del comportamento del soggetto agente, si possono distinguere i **reati commissivi** (l'evento si verifica per un comportamento attivo e volontario del soggetto agente che provoca una lesione a un bene tutelato giuridicamente) e i **reati omissivi** (il danno si concretizza a seguito di una condotta omissiva del soggetto agente). Per quest'ultima ipotesi, va detto che l'Ordinamento, tra le sue regole generali, impone a chi si trova in determinate situazioni, di agire in un determinato modo. Ai sensi di quanto dispone il secondo comma dell'art. 40 c.p. *"non impedire un evento, che si aveva l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo"*.

Il soggetto attivo del reato quindi commette reato per omissione quando si trova in una di quelle situazioni (stabilite dall'Ordinamento) e, con il suo comportamento, contravviene a tali disposizioni e, dalla sua condotta, subisce una lesione un bene giuridicamente tutelato. La sua omissione integra quindi reato e determina l'applicazione di una sanzione penale.

I reati di **omissione** a loro volta si distinguono in **propri** (o di pura condotta e consistono nel mancato compimento dell'azione comandata, per la cui sussistenza non occorre il verificarsi di alcun evento materiale) e **impropri** (o commissivo mediante omissione e consistono nel mancato impedimento di un evento materiale che si aveva l'obbligo di impedire).

I reati possono poi essere distinti in **comuni** o **propri**. I primi possono essere commessi indifferentemente da qualunque soggetto mentre i secondi sono riferiti a specifiche persone che rivestono una determinata qualifica (es. pubblico ufficiale nei reati contro la PA). In quest'ultimo tipo di reati vi è dunque una stretta connessione tra il fatto compiuto e la qualità rivestita dal soggetto che lo pone in essere.

A seconda che il bene tutelato giuridicamente sia leso o semplicemente offeso, l'offesa del soggetto attivo può assumere due forme: **lesione** o **messa in pericolo**. Sulla base di tale distinzione è poi possibile distinguere ulteriormente due tipi di reati: **di danno** (è necessario che il bene sia stato distrutto e/o danneggiato) e **di pericolo** (per la sussistenza del reato basta solo che il bene sia stato solo minacciato).

Infine, a seconda della pena prevista dall'Ordinamento, i reati si distinguono in **delitti** (reati puniti con le pene dell'ergastolo, della reclusione e della multa) e **contravvenzioni** (reati puniti con le pene dell'arresto o dell'ammenda).

ELEMENTI DEL REATO Nella struttura del reato si distinguono due specie di elementi: **essenziali** (indispensabili per l'esistenza del reato) e **accidentali** (la cui presenza non influisce sulla esistenza del reato ma solo sull'entità della pena. Sono le cd. circostanze attenuanti e aggravanti).

Tra gli elementi essenziali troviamo: **elemento oggettivo** (fatto materiale) e **elemento soggettivo** (dolo e/o colpa).

Il primo è costituito dalla condotta umana, dall'evento naturalistico e dal rapporto di causalità che lega la condotta all'evento mentre il secondo è costituito dall'atteggiamento psicologico del soggetto agente richiesto dall'Ordinamento per la commissione di un reato (dolo, colpa e preterintenzione).

Per **condotta umana** si intende l'azione o omissione posta in essere dal soggetto agente. Per **azione** si intende qualsiasi movimento dell'uomo che determini la modifica della realtà esterna mentre per **omissione** il non porre in essere una determinata azione che per legge si aveva l'obbligo di compiere.

Per la sussistenza del reato occorre inoltre la sussistenza del **nesso psichico** intercorrente tra il soggetto attivo e l'evento lesivo. Il verificarsi di un singolo atto deve quindi necessariamente imputarsi alla volontà del soggetto agente.

L'**elemento soggettivo** (richiamato anche dall'art. 27 della Costituzione) può assumere la forma del **dolo** o della **colpa** ed è considerato criterio principale per la commisurazione della pena.

Il primo comma dell'art. 42 c.p. "*Responsabilità per dolo o per colpa o per delitto preterintenzionale.*

Responsabilità obbiettiva" stabilisce che "*nessuno può essere punito per una azione od omissione preveduta dalla legge come reato, se non l'ha commessa con coscienza e volontà*"(nesso psichico).

Ecco in dettaglio i tre elementi del reato: Il dolo - La colpa - La preterintenzione

Dolo: il primo comma dell'articolo 43 c.p. "*Elemento psicologico del reato*" stabilisce che il delitto "è *doloso, o secondo le intenzioni, quando l'evento dannoso o pericoloso, che è il risultato dell'azione od omissione e da cui la legge fa dipendere l'esistenza del delitto, è dall'agente preveduto e voluto come conseguenza della propria azione od omissione*".

Contrariamente a quanto previsto dall'Ordinamento per la colpa e per la preterintenzione (sono punibili solo nei casi espressamente previsti dalla legge), il **dolo** è l'elemento costitutivo del fatto illecito ed è la forma più grave in cui quest'ultimo può realizzarsi. Il reato è quindi doloso quando il soggetto agente ha piena coscienza e volontà delle proprie azioni (piena consapevolezza dello stesso).

Il dolo può essere:

- **diretto o intenzionale** (è la più grave forma di dolo e si verifica quando il soggetto agente assume un comportamento voluto) e **indiretto** (quando da parte del soggetto agente vi è la consapevolezza che il proprio comportamento potrebbe sfociare in un fatto illecito);
- **generico** (è il cd. dolo tipico e si ha quando l'agente vuole realizzare la condotta tipica incriminata dalla norma, es. omicidio) e **specifico** (si ha quando alla previsione e alla volontà si aggiunge il perseguimento di un fine ulteriore, es. arricchimento in caso di furto);
- di **danno** (il soggetto agente provoca un danno a un bene tutelato giuridicamente) e di **pericolo** (il soggetto ha l'intenzione di danneggiare o minacciare il bene protetto dalla norma);
- **iniziale** (il dolo sussiste solo nel momento iniziale della condotta criminosa), **concomitante** (il dolo persiste anche durante lo svolgimento della condotta criminosa) e **successivo** (il dolo si manifesta solo dopo il compimento di una certa condotta non dolosa).

A seconda dell'intensità, del dolo si può distinguere la **premeditazione** o reato di proposito (si verifica quando il colpevole cura nei minimi particolari i dettagli dell'esecuzione del reato) e il **reato da impeto** (si verifica quando la decisione di commettere un reato è del tutto improvvisa);

Colpa: il terzo comma dell'art. 43 c.p. stabilisce che "*è colposo o contro l'intenzione, quando l'evento, anche se preveduto, non è voluto dall'agente e si verifica a causa di negligenza o imprudenza o imperizia o per inosservanza di leggi, regolamenti, ordini o discipline*".

Il soggetto attivo commette un reato non perché aveva la volontà di provocarlo ma perché non ha utilizzato la dovuta e richiesta diligenza.

La colpa può essere:

- **generica** (deriva da imprudenza, negligenza o imperizia) o **specificata** (deriva dall'inosservanza di leggi, regolamenti, ordini o discipline ovvero di norme che impongono determinate cautele);

- **propria** (l'evento non è voluto dall'agente), **impropria** (l'evento è voluto dall'agente ma non tanto da farlo rientrare nell'ipotesi del dolo), **incosciente** (manca la volontà di cagionare un evento e la previsione dello stesso), **cosciente** (manca la volontà ma non anche la previsione), **professionale** (riguarda attività professionali di per sé pericolose ma che l'Ordinamento consente e autorizza nel loro svolgimento in quanto produttive di risultati ritenuti socialmente utili).

L'evento è quindi posto a carico del soggetto solo sulla base del **rapporto di causalità** che lega la sua azione all'evento. In tali ipotesi non è ravvisabile né la colpa né il dolo.

Per il reato preterintenzionale, la legge prevede una sanzione penale più tenue rispetto a quella prevista per l'omicidio doloso ma comunque più grave rispetto a quella prevista per il reato colposo.

Preterintenzione: il secondo comma dell'art. 43 c.p. stabilisce che "*è preterintenzionale, o oltre la intenzione, quando dall'azione od omissione deriva un evento dannoso o pericoloso più grave di quello voluto dall'agente*". Nel reato **preterintenzionale** quindi (ovvero **oltre l'intenzione**) il soggetto agente, con un suo comportamento volontario, provoca un reato (e quindi un evento dannoso) con conseguenze più gravi di quelle realmente volute.

Nel nostro Ordinamento penale, le principali ipotesi di reati preterintenzionali sono:

- **omicidio preterintenzionale:** art. 584 c.p. "*chiunque, con atti diretti a commettere uno dei delitti preveduti dagli articoli 581 e 582, cagiona la morte di un uomo, è punito con la reclusione da dieci a diciotto anni*". Tale ipotesi di reato si configura quando il soggetto agente provoca la morte di una persona compiendo atti diretti a cagionargli delle semplici lesioni (o comunque percosse), senza però volerne la morte;

- **i delitti aggravati dall'evento** (si verificano quando l'ulteriore evento dannoso o pericoloso è posto a carico del soggetto che ha tenuto una condotta criminosa sulla base del semplice rapporto di causalità);

- **reato preterintenzionale** previsto dalla L. 194/1978 (legge sull'aborto): tale ipotesi di reato si configura quando il soggetto agente, intendendo provocare delle semplici lesioni a una donna, ne provoca involontariamente l'interruzione della gravidanza.

L'omicidio preterintenzionale è la tipica ipotesi di **responsabilità oggettiva** prevista dall'Ordinamento penale che espressamente stabilisce che in casi eccezionali (e tassativamente indicati), il soggetto è chiamato a rispondere dei risultati delle proprie azioni e ciò anche se di fatto non possono essergli mosse contestazioni in ordine agli stessi, neppure di semplice leggerezza.

CAUSE DI ESCLUSIONE DEL REATO (scriminanti):

Le cause di esclusione del reato sono tassativamente individuate dalla legge ed escludono l'antigiuridicità di una condotta che, in loro assenza sarebbe penalmente rilevante e sanzionabile. Sono situazioni normativamente previste in presenza delle quali viene meno il contrasto tra un fatto conforme ad una fattispecie incriminatrice e l'intero ordinamento giuridico.

In presenza di tali circostanze, infatti, una condotta (altrimenti dalla legge punibile), diviene lecita e ciò in quanto una norma, desumibile dall'intero ordinamento giuridico, la ammette e/o la impone.

Le cause di giustificazione sono desumibili dall'intero Ordinamento giuridico e, pertanto, la loro efficacia non è limitata al solo diritto penale ma si estende a tutti i rami del diritto (civile e amministrativo).

In presenza di cause di giustificazione, l'Ordinamento, in ossequio al principio di non contraddizione, riconosce meritevoli di tutela altri interessi che possono essere **prevalenti, mancanti o equivalenti** rispetto a quelli tutelati dalla norma violata (a cui dovrebbe discendere l'applicazione di una sanzione).

Le scriminanti possono essere:

- **comuni** (sono previste nella parte generale del codice e hanno una portata generalissima) e **speciali** (previste dalla parte speciale o in leggi speciali e si applicano solo a specifiche figure di illecito penale e non ad altre);

- **codificate** (ovvero quelle previste dagli artt. 50-54 c.p.) e **non codificate o tacite** (sono quelle cause che non sono state espressamente previste dall'Ordinamento e la cui applicazione, richiede un procedimento analogico). La questione dell'interpretazione ha fatto nascere in dottrina ampia discussione in merito alla loro efficacia giacché in sede penale (art. 14 delle preleggi) è fatto divieto di applicazione analogica delle norme penali. La maggior parte della dottrina giunge però a ritenere la liceità dell'applicazione di cause non codificate e ciò in quanto le cause di giustificazione non rientrano nei casi in cui l'interpretazione analogica è vietata. E' infatti pacifico che le scriminanti non sono norme penali in senso stretto ma delle semplici norme generali. Tra le cause non codificate si trovano: l'attività medico – chirurgica (per le lesioni provocate ai pazienti inevitabilmente durante gli interventi) e l'attività sportiva violenta (per le lesioni che involontariamente gli atleti si provocano durante le competizioni sportive).

Le cause codificate di esclusione del reato previste dalla legge sono:

- **consenso dell'avente diritto** (art. 50 c.p.): *"Non è punibile chi lede o pone in pericolo un diritto, col consenso della persona che può validamente disporre"*. Il consenso del titolare del diritto esclude quindi l'illiceità del fatto. In base alla norma il consenso deve avere ad oggetto un diritto disponibile (sono indisponibili tutti gli interessi che fanno capo allo Stato, agli Enti Pubblici e alla famiglia), deve essere prestato dal soggetto titolare del diritto che sia capace di prestarlo (e che lo presti validamente) e deve sussistere al momento del fatto (il consenso infatti è sempre revocabile). Per quanto attiene al bene dell'integrità fisica, la portata della scriminante va determinata assumendo quale parametro di riferimento, l'art. 5 della Costituzione.
- **esercizio di un diritto e adempimento di un dovere** (art. 51 c.p.): *"l'esercizio di un diritto [...] esclude la punibilità"*. Chi agisce quindi nell'esercizio di un suo diritto, resta immune da colpa anche se commette reato. La norma prevede poi che *"l'adempimento di un dovere imposto da una norma giuridica o da un ordine legittimo della pubblica Autorità, esclude la punibilità"*. Secondo la norma quindi non commette reato neanche chi pone in essere una condotta (considerata criminosa dal codice penale), in adempimento di un suo preciso dovere. Secondo tale disposizione quindi, l'agente non commette reato quando non ha alcuna facoltà di scelta e deve porre in essere la condotta "criminosa" in adempimento di un preciso obbligo impartitogli. Del fatto risponderà eventualmente il superiore gerarchico. La norma tende a far prevalere la tutela dell'interesse di chi agisce esercitando un diritto/dovere rispetto alla tutela degli interessi eventualmente configgenti.
- **legittima difesa** (art. 52 c.p.) *"non è punibile chi ha commesso il fatto, per esservi stato costretto dalla necessità di difendere un diritto proprio o altrui contro il pericolo attuale di un'offesa ingiusta, sempre che la difesa sia proporzionata all'offesa"*. Questa scriminante rappresenta un residuo di autotutela che l'Ordinamento riconosce al cittadino nei soli in casi in cui l'intervento dell'Autorità non può risultare tempestivo. Affinché la condotta non venga punita occorre che vi sia un pericolo attuale (per sé stessi o anche per altri) derivante da un'aggressione ingiusta posta in essere da un terzo e che non vi siano altri modi per evitarla. In questi casi l'Ordinamento riconosce al soggetto che ha agito una forma di tutela autorizzandolo a reagire nei confronti dell'aggressione con un'azione che normalmente è considerata reato dal Codice Penale. L'azione deve quindi essere necessaria e proporzionata all'offesa. L'Ordinamento precisa che per aggressione si intende qualsiasi offesa di un diritto (personale e/o patrimoniale), ingiusta (contraria al diritto) che si concretizzi in un pericolo attuale. La reazione deve poi essere necessaria (non deve essere possibile un'altra forma alternativa di reazione che sia meno dannosa per l'aggressore) e proporzionata all'offesa (secondo la

dottrina più recente la proporzione deve sussistere tra il male minacciato e quello che verrebbe inflitto).

Nel 2006 all'art.52 è stato aggiunto un secondo comma: *"Nei casi previsti dall'articolo 614, primo e secondo comma, sussiste il rapporto di proporzione di cui al primo comma del presente articolo se taluno legittimamente presente in uno dei luoghi ivi indicati usa un'arma legittimamente detenuta o altro mezzo idoneo al fine di difendere: a) la propria o altrui incolumità; b) i beni propri o altrui, quando non vi è desistenza e vi è pericolo d'aggressione. La disposizione di cui al secondo comma si applica anche nel caso in cui il fatto sia avvenuto all'interno di ogni altro luogo ove venga esercitata un'attività commerciale, professionale o imprenditoriale".*

- **uso legittimo delle armi** (art. 53 c.p.): *"non è punibile il pubblico ufficiale che, al fine di adempiere un dovere del proprio ufficio, fa uso ovvero ordina di far uso delle armi o di un altro mezzo di coazione fisica, quando vi è costretto dalla necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza all'Autorità, e comunque di impedire la consumazione dei delitti di strage, di naufragio, sommersione, disastro aviatorio, disastro ferroviario, omicidio volontario, rapina a mano armata e sequestro di persona".* Tale scriminante ha natura sussidiaria e si applica solo quando non può trovare applicazione la legittima difesa e l'adempimento di un dovere. Per poter beneficiare della scriminante occorre essere un Pubblico Ufficiale.
- **stato di necessità** (art. 54 c.p.): *"non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato, né altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo. Questa disposizione non si applica a chi ha un particolare dovere giuridico di esporsi al pericolo. La disposizione della prima parte di questo articolo si applica anche se lo stato di necessità è determinato dall'altrui minaccia; ma, in tal caso, del fatto commesso dalla persona minacciata risponde chi l'ha costretta a commetterlo".* In presenza di un pericolo attuale di un grave danno alla persona, il soggetto interessato può compiere, in danno di un terzo, un fatto previsto dalla legge come reato. Ai fini della esclusione del reato, occorre che tale comportamento sia necessario per salvarsi, che sia proporzionato al pericolo e che non sia stato posto in essere e/o provocato dal soggetto agente. Si differenzia dalla legittima difesa per il bene tutelato (solo diritti personali) e per il fatto che il danno non viene provocato all'aggressore ma a un soggetto terzo incolpevole. L'articolo 2045 c.c. *"stato di necessità"* stabilisce che *"quando chi ha compiuto un fatto dannoso vi è stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, e il pericolo non è stato da lui volontariamente causato né era altrimenti evitabile, al danneggiato è dovuta un'indennità, la cui misura è rimessa all'equo apprezzamento del giudice"*. Il primo comma prevede anche la fattispecie del cd. soccorso di necessità che ricorre quando l'azione lesiva di un interesse protetto proviene non dal soggetto minacciato ma da un terzo soccorritore.
- **eccesso colposo** (art. 55 c.p.): *"quando nel commettere alcuno dei fatti preveduti dagli artt. 51, 52, 53 e 54, si eccedono colposamente limiti stabiliti dalla legge o dall'ordine dell'autorità ovvero imposti dalla necessità, si applicano le disposizioni concernenti i delitti colposi, se il fatto è preveduto dalla legge come delitto colposo"*. Si verifica quando sussistono i presupposti di fatto di una causa di giustificazione ma l'agente, per colpa ne travalica i limiti. Si distingue dall'errore colposo (art. 59 c.p.) in quanto in quest'ultima situazione, la scriminante non esiste nella realtà ma soltanto nella mente del soggetto agente mentre nell'eccesso colposo, la scriminante esiste ma il soggetto, colposamente, ne supera i limiti.

Le cause di giustificazione (o esimenti) vanno distinte dalle cause di esclusione della colpevolezza (o scusanti) e dalle cause di non punibilità in senso stretto.

Le cause di giustificazione, infatti, escludono l'antigiuridicità del fatto e rende inapplicabile la sanzione (es. legittima difesa). Tali cause vengono applicate a tutti coloro che hanno preso parte alla realizzazione del fatto.

Le cause di esclusione della colpevolezza, invece, lasciano integra l'antigiuridicità o la illiceità oggettiva del fatto e fanno venir meno solo la possibilità di muovere un rimprovero al soggetto agente. Rientrano in tali cause tutte quelle situazioni in cui il soggetto agente commette un reato in quanto costretto da pressioni psicologiche che gli coartano la volontà. Il soggetto agisce quindi in difetto del richiesto elemento soggettivo. Proprio per tale ragione, tali circostanze operano solo se conosciute dal soggetto e, poiché lasciano integra l'illiceità del fatto, operano solo a vantaggio del soggetto agente e non possono essere applicabili ad altri eventuali soggetti che hanno contribuito alla realizzazione del fatto.

Le cause di esenzione da pena invece consistono in circostanze che lasciano sussistere sia l'antigiuridicità sia la colpevolezza. La ragione dell'esistenza di tali cause va ricercata nelle ragioni di opportunità circa la necessità o la meritevolezza di pena, avuto anche riguardo all'esigenza di salvaguardare contro-interessi che risulterebbero altrimenti lesi, da un'applicazione della pena nel caso concreto. Anche tali circostanze non possono essere applicate ai correi.

CAUSE SOGGETTIVE DI ESCLUSIONE DEL REATO:

Sono cause in presenza delle quali viene meno la colpevolezza (elemento soggettivo) del reato. Le cd. scusanti possono essere distinte in quelle che:

1. determinano l'esclusione del nesso psichico:

- **incoscienza indipendente da volontà:** il soggetto pone in essere una condotta criminosa trovandosi in uno stato di incoscienza;
- **caso fortuito o forza maggiore** (art. 45 c.p.): *"non è punibile chi ha commesso il fatto per caso fortuito o per forza maggiore"*. Nel primo caso (caso fortuito) non sempre esclude l'esistenza dell'azione e si verifica quando il fatto (evento lesivo) deriva dall'incrocio tra un accadimento naturale e la condotta umana. Nel secondo (forza maggiore) invece la volontà del soggetto viene sempre annullata giacché lo stesso viene costretto da una forza esterna a se stesso che, per il suo potere superiore, inevitabilmente, lo obbliga (contro la sua volontà) a compiere l'azione incriminata dall'Ordinamento;
- **costringimento fisico** (art. 46 c.p.): *"non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto, mediante violenza fisica, alla quale non poteva resistere o comunque sottrarsi. In tal caso, del fatto commesso dalla persona costretta risponde l'autore della violenza"*. E' la tipica ipotesi di forza maggiore in cui la forza esterna è determinata dalla violenza fisica di un altro soggetto. Il reato quindi non viene commesso da chi agisce materialmente ma da chi ha posto in essere la costrizione.

B) determinano la mancanza di dolo e colpa:

- **caso fortuito** (art. 45 c.p.): si verifica quando un evento dannoso si realizza a causa di un comportamento dell'agente posto in essere senza la sua volontà né da lui causato per imprudenza e/o diligenza (es. ferito da una terza persona che muore dopo il ricovero a causa di un incendio fortuitamente scoppiato in ospedale). Il caso fortuito non esclude l'esistenza dell'azione ma impedisce che l'agente possa essere chiamato a rispondere dell'evento cagionato con il concorso di fattori che esulano dall'ordine normale delle cose;

- **errore sul fatto costituente reato** (art. 47 c.p.): *"l'errore sul fatto che costituisce il reato esclude la punibilità dell'agente. Nondimeno, se si tratta di errore determinato da colpa, la punibilità non è esclusa, quando il fatto è previsto dalla legge come delitto colposo. L'errore sul fatto che costituisce un determinato reato non esclude la punibilità per un reato diverso. L'errore su una legge diversa dalla legge penale esclude la punibilità quando ha cagionato un errore sul fatto che costituisce reato"*. L'errore sul fatto si ha quindi quando il soggetto che agisce ha un'errata percezione della realtà nel senso che il soggetto è convinto di porre in essere un fatto concreto diverso da quello vietato dalla norma penale. Per essere rilevante l'errore deve essere essenziale (cadere cioè su uno o più elementi essenziali richiesti per la sussistenza del reato) e scusabile (al soggetto non deve essergli mosso alcun rimprovero)

REATO CONSUMATO E REATO TENTATO

Per reato perfetto si intende il reato consumato ovvero quello progettato dall'agente e dallo stesso portato a termine (es. omicidio che si consuma con la morte del soggetto passivo).

L'art. 56 c.p. "*Delitto tentato*" prevede accanto al delitto consumato, anche una tipica ipotesi in cui la condotta criminosa, pur posta in essere validamente da parte dell'agente non determina il risultato sperato. Si tratta del cd. **delitto tentato** e si realizza sia quando la condotta criminosa dell'agente non è stata portata a termine (tentativo incompiuto) sia quando la condotta, pur essendo stata portata a termine, non ha ottenuto il risultato sperato dall'agente (tentativo compiuto). Esempio del primo caso è il ladro che sorpreso mentre ruba scappa senza portare con sé la refurtiva mentre del secondo è il caso di Tizio che spara contro Sempronio per ucciderlo; il proiettile colpisce Sempronio ma non lo uccide. La distinzione tra compiuto e incompiuto si basa su un criterio di valutazione *ex post*.

In particolare, il primo comma dell'art. 56 c.p. stabilisce che "*chi compie atti idonei, diretti in modo non equivoco a commettere un delitto, risponde di delitto tentato, se l'azione non si compie o l'evento non si verifica*".

Al **delitto tentato** viene applicata una pena inferiore rispetto a quella prevista per il reato perfetto (quello consumato) e ciò in quanto, sotto l'aspetto sostanziale, si è in presenza di un reato perfetto.

Caratteristiche del delitto tentato sono dunque: **idoneità** ed **univocità** degli atti posti in essere dall'agente. L'azione posta in essere dal soggetto attivo deve essere idonea a realizzare il reato voluto dall'agente. E' una valutazione da effettuarsi in concreto (cd. criterio della prognosi postuma).

La punizione del delitto tentato trova giustificazione nell'intento dell'Ordinamento di prevenire l'esposizione a pericolo dei beni giuridicamente protetti

Il terzo e quarto comma dell'art. 54 c.p. disciplinano le ipotesi della **desistenza volontaria** e del **recesso attivo**. In particolare, al terzo comma è stabilito che "*se il colpevole volontariamente desiste dall'azione, soggiace soltanto alla pena per gli atti compiuti, qualora questi costituiscano per sé un reato diverso*" mentre al quarto comma è stabilito che "*se volontariamente impedisce l'evento, soggiace alla pena stabilita per il delitto tentato, diminuita di un terzo*".

Le due figure vengono distinte in base a un criterio *ex post* che prende in considerazione l'esaurimento o meno dell'azione esecutiva posta in essere dal soggetto agente.

Sulla base di tale criterio, si ha la desistenza quando il soggetto agente non ha portato a termine l'azione criminosa che pertanto viene dallo stesso interrotta di sua spontanea volontà.

Si ha invece recesso attivo tutte le volte in cui l'azione è compiutamente realizzata ma il soggetto attivo riesce ad impedire il verificarsi dell'evento lesivo.

Per essere efficaci sia la desistenza che il pentimento operoso debbono rivestire il carattere della **volontarietà**.

CIRCOSTANZE DEL REATO ATTENUANTI E AGGRAVANTI

Si tratta di circostanze (elementi accidentali) che di per sé non sono indispensabili per la sussistenza del reato (che di per sé, nella sua struttura, è perfetto) e la cui presenza determina una modificazione della pena generandone un aggravamento e/o una riduzione.

Tali circostanze hanno la funzione di ridurre il divario tra l'astrattezza della norma di reato e la varietà delle situazioni in cui la condotta incriminata viene posta in essere.

A seconda della presenza o meno di tali circostanze, il reato può essere **semplice** o **circostanziato**.

Le circostanze si dividono in:

- **attenuanti** (determinano una minore gravità del reato comportando una diminuzione della pena), e **aggravanti** (determinano una maggiore gravità del reato e, conseguentemente, un aumento della pena);
- **comuni** (si trovano nella parte generale del Codice Penale e sono applicabili a tutti i tipi di reato) e **speciali** (sono applicabili solo a determinate fattispecie di reato es. 576 e 625 c.p.);
- **intrinseche** (riguardano la condotta illecita) ed **estrinseche** (sono estranee all'esecuzione e/o consumazione del reato e riguardano i cd. fatti successivi);
- a efficacia **comune** (determinano un aumento o una diminuzione della pena fino a 1/3) e a efficacia **speciale** (possono comportare a seconda dei casi, a) l'applicazione di una pena diversa da quella prevista dal Codice penale per il reato non circostanziato; b) la determinazione di una pena in maniera indipendente da quella ordinaria del reato; c) l'applicazione di un aumento e/o diminuzione della pena superiore a 1/3 della pena base);
- **oggettive** (riguardano la natura, l'oggetto, il tempo, il luogo dell'azione, nonché la gravità del danno o del pericolo e le condizioni e qualità personali della persona dell'offeso) e **sogettive** (riguardano le condizioni o qualità personali del colpevole, l'intensità del dolo o il grado della colpa e i rapporti tra agente e soggetto passivo del reato).

Quest'ultima distinzione assume rilevanza soprattutto in ambito di concorso di persone con riferimento al problema della loro applicabilità a tutti i correi.

L'articolo 61 c.p. "*circostanze aggravanti comuni*" prevede 11 aggravanti e sono:

- **aver agito per motivi abietti o futili**: è abietto il motivo turpe, ignobile, che rivela nell'agente un tale grado di perversità, da destare un profondo senso di ripugnanza in ogni persona di media moralità. Il motivo è futile allorché sussista una notevole sproporzione tra il movente e l'azione delittuosa. Tale circostanza non è compatibile con l'attenuante della provocazione e con il vizio parziale di mente;
- **aver commesso il reato per eseguirne un altro o occultarne un altro ovvero conseguire o assicurare a sé o ad altri il prodotto o il profitto o il prezzo ovvero la impunità di un altro reato**: ha natura soggettiva e si giustifica sulla base della maggiore pericolosità evidenziata dal soggetto agente;
- **avere, nei delitti colposi, agito nonostante la previsione dell'evento**: è la tipica ipotesi di colpa cosciente o con previsione;
- **avere adoperato sevizie o l'aver agito con crudeltà verso le persone**: sulla base di quanto disposto dalla giurisprudenza, per sevizie si intendono le inflizioni corporali non necessarie alla realizzazione del reato mentre per crudeltà si intendono le inflizioni morali che oltrepassano il limite del normale sentimento di umanità e che appaiono superflue rispetto ai mezzi necessari per l'esecuzione del reato;
- **aver profittato di circostanze di tempo, di luogo o di persona tali da ostacolarne la pubblica o privata difesa**: ha natura oggettiva e presuppone che la consapevolezza da parte del soggetto agente, della situazione di vulnerabilità in cui versa il soggetto passivo;
- **aver il colpevole commesso il reato durante il tempo in cui si è sottratto volontariamente alla esecuzione di un mandato o di un ordine di arresto o di carcerazione, spedito per un precedente reato**: ha natura soggettiva ed è generalmente meglio conosciuta con il termine di latitanza e la giustificazione dell'esistenza della circostanza deve essere ricercata nella accentuata volontà di ribellione da parte del reo che si manifesta nel fatto di commettere un nuovo reato dopo essersi sottratto al potere coercitivo dello Stato;
- **avere, nei delitti contro il patrimonio, o che comunque offendono il patrimonio, ovvero dei delitti determinati da motivi di lucro, cagionato alla persona offesa dal reato un danno patrimoniale di rilevante gravità**: la circostanza ha natura oggettiva.
- **aver aggravato o tentato di aggravare le conseguenze del delitto commesso**: si tratta di una condotta autonoma rispetto a quella che dà vita al reato. Occorre che ci sia la volontà del reo di aggravare l'evento;
- **aver commesso il fatto con abuso di poteri, o con violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione o a un pubblico servizio, ovvero alla qualità di ministro di un culto**: ha natura soggettiva e per la sussistenza della circostanza è necessario che la qualifica abbia in qualche modo agevolato l'esecuzione del reato. L'aggravante non può trovare applicazione se il reato non è doloso. Si applica solo se la effettivamente conosciuta e voluta;

- **aver commesso il fatto contro un pubblico ufficiale o una persona incaricata di un pubblico servizio, o rivestita della qualità di ministro del culto cattolico o di un culto ammesso nello Stato, ovvero contro un agente diplomatico o consolare di uno Stato estero, nell'atto o a causa dell'adempimento delle funzioni o del servizio:** la circostanza ha natura oggettiva e prevede una tutela per determinati soggetti e ciò in considerazione dello speciale ruolo rivestito;
- **aver commesso il fatto con abuso di autorità o di relazioni domestiche, ovvero con abuso di relazione di ufficio, di prestazione d'opera, di coabitazione o di ospitalità:** ha natura soggettiva e consiste nel fatto di aver commesso un reato abusando della fiducia del soggetto passivo. Ai fini dell'applicazione della circostanza, la relazione deve ritenersi presunta e non va di volta in volta provata. A norma dell'art. 1 DL. 625/79, è prevista un'ulteriore aggravante comune per tutti i reati dolosi ovvero quella di **aver commesso il fatto per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico**. Il successivo articolo 62 c.p. "*circostanze attenuanti comuni*" prevede 6 attenuanti e sono:
 - **aver agito per motivi di particolare valore morale o sociale:** ha natura soggettiva e il movente deve essere apprezzabile alla stregua degli atteggiamenti etico - sociali prevalenti;
 - **aver agito in stato d'ira, determinato da un fatto ingiusto altrui:** ha natura soggettiva ed è meglio conosciuta come attenuante della provocazione. La circostanza è caratterizzata dall'esistenza del carattere soggettivo (stato d'ira) e da quello oggettivo (fatto ingiusto ovvero contrario alle norme dell'Ordinamento e dall'insieme delle regole sociali vigenti nel contesto sociale di riferimento);
 - **aver agito per suggestione di una folla in tumulto, quando non si tratta di riunioni o assembramenti vietati dalla legge o dall'Autorità e il colpevole non è delinquente o contravventore abituale o professionale o delinquente per tendenza:** ha natura soggettiva. La circostanza risente dell'influsso esercitato da determinate concezioni psicologiche dell'epoca positivista;
 - **aver, nei delitti contro il patrimonio, o che comunque offendono il patrimonio, cagionato alla persona offesa dal reato un danno patrimoniale di speciale tenuità, ovvero, nei delitti determinati da motivi di lucro, l'aver agito per conseguire o l'aver comunque conseguito un lucro di speciale tenuità, quando anche l'evento dannoso o pericoloso sia di speciale tenuità:** ha natura oggettiva ed è stata in parte modificata dalla L. 19/1990;
 - **essere concorso a determinare l'evento, insieme con l'azione o l'omissione del colpevole, il fatto doloso della persona offesa:** ha natura oggettiva. La circostanza prevede due elementi: uno materiale (inserimento dell'azione dell'offeso nella serie delle cause che determinano l'evento) e uno psichico (volontà di concorrere alla produzione dell'evento medesimo);
 - **aver, prima del giudizio, riparato interamente il danno, mediante il risarcimento di esso, e, quando sia possibile, mediante le restituzioni; o l'essersi, prima del giudizio e fuori del caso preveduto nell'ultimo capoverso dell'art. 56, adoperato spontaneamente ed efficacemente per elidere o attenuare le conseguenze dannose o pericolose del reato:** ha natura soggettiva e prevede due diverse ipotesi accomunate dalla circostanza del ravvedimento del reo successivamente alla commissione del reato e comunque prima dell'inizio del giudizio.

Circostanze attenuanti generiche (art. 62 bis c.p.):

L. 288/1944 ha introdotto l'art. 62 bis c.p. che, nel 2005 è stato sostituito dalla L. 251 (meglio conosciuta come Legge Cirielli) con la attuale disposizione.

Il primo comma di detto articolo, stabilisce che "il giudice, indipendentemente dalle circostanze previste nell'articolo 62, può prendere in considerazione altre circostanze diverse, qualora le ritenga tali da giustificare una diminuzione della pena. Esse sono considerate in ogni caso, ai fini dell'applicazione di questo capo, come una sola circostanza, la quale può anche concorrere con una o più delle circostanze indicate nel predetto articolo 62".

La legge Cirielli ha quindi previsto l'applicabilità delle attenuanti generiche (ovvero delle circostanze diverse da quelle previste dall'art. 62 del c.p.) nel caso in cui il Giudice le ritenga tali da giustificare una diminuzione della pena. Tra gli elementi a disposizione del Giudice ai fini della valutazione vi è la gravità del reato, la capacità di delinquere del reo ecc.

Valutazione delle circostanze:

Nella vecchia formulazione dell'art. 59 c.p. "*Circostanze non conosciute o erroneamente supposte*" (rimasta in vigore fino al 1990) le circostanze venivano attribuite in base a un criterio obiettivo per cui esse, sostanzialmente, venivano riconosciute e ciò a prescindere dall'effettiva conoscenza (o meno) del soggetto agente e se il soggetto si rappresentava per errore come esistente una circostanza, questa non veniva valutata né a suo carico né a suo favore.

Si trattava di una disciplina rigida che prevedeva l'applicazione di tali circostanze per il solo fatto di esistere. Nel 1990 poi è entrata in vigore la Legge 7 febbraio 1990 n. 19 "*Modifiche in tema di circostanze, sospensione condizionale e destituzione dei pubblici dipendenti*" che ha riformulato (modificandolo) l'art. 59 del c.p. e ha stabilito che "*le circostanze che aggravano la pena sono valutate a carico dell'agente soltanto se da lui conosciute ovvero ignorate per colpa o ritenute inesistenti per errore determinato da colpa*".

Il legislatore ha quindi previsto un nuovo criterio di imputazione delle circostanze, più precisamente per quelle aggravanti, che da oggettivo è stato modificato in soggettivo. Pertanto, perché tali circostanze possano essere riconosciute, occorre un coefficiente soggettivo rispettivamente costituito o dallo loro effettiva conoscenza o dallo loro colpevole ignoranza.

Inalterata è invece rimasta la disciplina per l'applicazione delle circostanze attenuanti (imputazione obiettiva).

Pertanto l'applicazione delle circostanze aggravanti dipende dall'effettiva conoscenza delle stesse da parte del reo al momento della commissione del reato (o comunque dal fatto che le stesse sono state ignorate per colpa o per errore determinato da colpa) mentre l'applicazione delle circostanze attenuanti non dipende dall'effettiva conoscenza del soggetto.

La modifica introdotta trova ispirazione al principio (tutelato dalla Costituzione) della colpevolezza e per la soggettività della responsabilità penale.

Una disciplina particolare è prevista per l'ipotesi di errore sulla persona offesa da un reato.

Il primo comma dell'articolo 60 c.p. "*Errore sulla persona dell'offeso*" stabilisce infatti che "*nel caso di errore sulla persona offesa da un reato, non sono poste a carico dell'agente le circostanze aggravanti, che riguardano le condizioni o qualità della persona offesa, o i rapporti tra offeso e colpevole*" e al secondo comma "*sono invece valutate a suo favore le circostanze attenuanti, erroneamente supposte, che concernono le condizioni, le qualità o i rapporti predetti*".

Il tipico caso è quello di un uomo che convinto di uccidere il suo nemico, per un errore di percezione, uccide un uomo che in realtà è il padre. Di certo l'uomo risponderà di omicidio semplice ma non certo di parricidio giacché per la contestazione di tale tipo di reato occorre la effettiva consapevolezza da parte del soggetto agente di uccidere il proprio padre.

Concorso di circostanze aggravanti e attenuanti:

L'articolo 63 c.p. "*applicazione degli aumenti o delle diminuzioni di pena*" stabilisce le modalità di aumento e/o diminuzione della pena nel caso in cui in un medesimo contesto del reato si verificano più circostanze attenuanti e aggravanti. In particolare, il Codice prevede che se le circostanze sono **omogenee** (ovvero tutte aggravanti e/o tutte attenuanti), si verifica un aumento o una diminuzione della pena quante sono le circostanze concorrenti.

Per converso, se le circostanze sono **eterogenee** (contemporaneamente aggravanti e attenuanti), si deve procedere a un giudizio di comparazione tra tutte, secondo il libero apprezzamento del Giudice. Si potrà quindi giungere a un giudizio di prevalenza delle circostanze aggravanti e/o di quelle attenuanti o comunque a un giudizio di equivalenza per cui si procede al reciproco annullamento e alla semplice applicazione della pena base prevista dal Codice penale per quelle fattispecie di reato.

La disciplina del concorso **omogeneo** si distingue poi a seconda che le circostanze siano ad efficacia **comune** e/o ad efficacia **speciale**.

Nel primo caso (efficacia **comune**), l'art. 63, 2° co. c.p. stabilisce che "*se concorrono più circostanze aggravanti, ovvero più circostanze attenuanti, l'aumento o la diminuzione di pena si opera sulla quantità di essa risultante dall'aumento o dalla diminuzione precedente*". Nella fattispecie occorre però far salvo quanto disposto dall'articolo 66 c.p. che stabilisce "*se concorrono più circostanze aggravanti, la pena da applicare per effetto degli aumenti non può superare il triplo del massimo stabilito dalla legge per il reato [...] né comunque eccedere: 1) gli anni trenta, se si tratta della reclusione; 2) gli anni cinque, se si tratta dell'arresto; [...]*".

Per quanto attiene al concorso di circostanze attenuanti, l'art. 67 c.p. stabilisce che la pena da applicare non può essere inferiore a dieci anni se la pena prevista per il delitto è l'ergastolo mentre negli altri casi non può essere inferiore a un quarto.

Nel secondo caso (efficacia **speciale**), l'art. 63, 4° co. c.p. stabilisce che "*se concorrono più circostanze aggravanti tra quelle indicate nel secondo capoverso di questo articolo, si applica soltanto la pena stabilita per la circostanza più grave; ma il giudice può aumentarla*".

CONCORSO DI PERSONE NEL REATO

L'istituto del concorso di persone nel reato si riferisce alle ipotesi in cui la commissione di un reato sia addebitabile a più soggetti.

Il concorso è disciplinato dall'art. 110 c.p. che testualmente recita: "*quando più persone concorrono nel medesimo reato, ciascuna di esse soggiace alla pena per questo stabilita*".

I requisiti strutturali del concorso sono: **pluralità di soggetti agenti** (per aversi concorso sono sufficienti anche solo 2 persone), **realizzazione di un fatto illecito, partecipazione di ciascun concorrente alla determinazione dell'evento, elemento soggettivo (non si limita alla coscienza e volontà del fatto criminoso, ma comprende anche la consapevolezza che il reato viene commesso con altre persone)**.

Affinché possa essere inquadrata la fattispecie del concorso, occorre la partecipazione di tutti i correi alla realizzazione del fatto illecito e il contributo causale di ciascuno deve estrinsecarsi in una condotta materiale esteriore.

Per quanto attiene al requisito della realizzazione dell'illecito va detto che in rispetto al principio di materialità ed offensività che ispirano il nostro Codice Penale, l'art. 115 stabilisce che qualora due o più persone si accordino allo scopo di commettere un reato, e questo non sia commesso, nessuna di esse è punibile per il solo fatto della sussistenza dell'accordo. La sussistenza di quest'ultima circostanza può al massimo comportare l'applicazione di misure di sicurezza.

Il concorso può essere:

- **materiale** (il correo interviene personalmente nella serie di atti che danno vita all'elemento materiale del reato) o **morale** (il correo dà un impulso psicologico alla realizzazione di un reato che materialmente viene commesso da altre persone);
- **eventuale** (quando il reato può indifferentemente essere commesso da un singolo soggetto o da una pluralità di persone) o **necessario** (quando la realizzazione del reato richiede necessariamente una pluralità di persone es. la rissa, la corruzione ecc.).

L'Ordinamento è chiaro sul punto: per tutti i concorrenti verrà applicata la pena prevista per il reato commesso e ciò a prescindere dal singolo apporto contributivo di ciascuno nella determinazione dell'illecito. Agli articoli 112 e 114 il codice penale si ammette la possibilità per il Giudice di procedere a una graduazione delle pene a seconda del singolo apporto contributivo dei concorrenti della determinazione del reato mediante l'applicazione di circostanze attenuanti e aggravanti.

E' quindi previsto un aumento di pena per i promotori e per gli organizzatori del reato, per quanti abbiano determinato a commettere il reato a un incapace (o minore degli anni 18) o a una persona sottoposta alla propria autorità. Una diminuzione di pena è invece prevista per i concorrenti che abbiano avuto una minima partecipazione al reato, ai minori degli anni 18 e agli infermi di mente.

Concorso anomalo:

Si verifica quando uno dei partecipanti all'esecuzione di un reato, commette un fatto diverso da quello realmente voluto (o un altro oltre quello voluto dai concorrenti). L'articolo 116 c.p. (cd. *aberratio delicti*) disciplina tale ipotesi e stabilisce che "*qualora il reato commesso sia diverso da quello voluto da taluno dei concorrenti, anche questi ne risponde, se l'evento è conseguenza della sua azione o omissione. Se il reato commesso è più grave di quello voluto, la pena è diminuita riguardo a chi volle il reato meno grave*".

L'Ordinamento prevede quindi che il concorrente risponde del reato ancorché non voluto, se, anche lui, con il suo comportamento, ha determinato il verificarsi dello stesso reato. Se quindi il reato si è realizzato anche mediante il suo apporto contributivo, il concorrente risponderà del fatto commesso e ciò anche se voleva un reato diverso. Il concorrente risponde anche se il reato che lui ha contribuito a realizzare, è la logica e prevedibile conseguenza di un reato preventivamente programmato.

La fattispecie prevista dall'art. 116 sembra prevedere un'ipotesi di responsabilità oggettiva. Sul punto la Corte Costituzionale (Sentenza 13.5.1965 n. 42) ha precisato che "*il reato diverso più grave commesso dal concorrente*" deve potere "*rappresentarsi alla psiche dell'agente, nell'ordinario svolgersi e concatenarsi dei fatti umani, come uno sviluppo logicamente prevedibile di quello voluto*".

Il successivo articolo 117 del c.p. stabilisce poi che "*se per le condizioni o le qualità personali del colpevole o per i rapporti fra il colpevole e l'offeso, muta il titolo del reato per taluno di coloro che vi sono concorsi, anche gli altri rispondono dello stesso reato [...]*".

Se quindi il reato viene commesso in concorso da una persona qualificata e da altre non qualificate, è prevista una conseguenza unitaria per cui anche in presenza di un reato proprio (es. appropriazione indebita) che viene commesso in concorso da un pubblico ufficiale e da un soggetto normale, anche per quest'ultimo troverà applicazione la sanzione prevista per il peculato (appropriazione indebita posta in essere da un pubblico ufficiale). In tali ipotesi, però il Codice prevede che per i soggetti non qualificati possa essere

disposta una riduzione della pena prevista per il reato commesso.

L'agente provocatore è una figura presa in considerazione nel Codice penale che lo definisce la persona che induce e/o collabora con altre persone a commettere reati al solo scopo di assicurare alla giustizia i colpevoli. L'agente provocatore (es. agente di polizia infiltrato) va esente da pena solo se questi, sapendo che determinate persone stanno per commettere un reato, provoca un'occasione per scoprirli.

L'Ordinamento prevede la non punibilità di tali persone per il solo fatto della mancanza del dolo. E' invece punito l'agente che induce taluno a porre in essere un comportamento illecito prima inesistente nella sua volontà. Secondo la Cassazione, la liceità della condotta del confidente agente provocatore sussiste solo se l'attività di questi si limita a un'osservazione e/o controllo e contenimento delle azioni illecite che devono essere esclusivamente opera altrui. Il Codice prevede tale figura per l'acquisto simulato di droga (T.U. 309/1990) e di materiale pornografico (L. 269/1998), per il compimento di operazioni di polizia finalizzate alla lotta contro il terrorismo (L. 374/2001 e successive modifiche e/o integrazioni) ecc.

CONCORSO DI REATI

Si verifica quando in una condotta criminosa posta in essere dal soggetto agente, confluiscono più norme incriminatrici.

La fattispecie può dare quindi luogo a un **concorso di reati** e/o a un **concorso apparente di norme**.

Il **concorso di reati** si distingue in:

- a) **materiale** (i vari reati sono commessi dal reo con più azioni e/o omissioni). Il concorso materiale può essere **omogeneo** (più violazioni di una stessa norma) o **eterogeneo** (più violazioni di norme diverse).
- b) **formale** (i vari reati sono commessi dal reo con una sola azione e/o omissione). Il concorso formale può poi essere distinto in **eterogeneo** (con una sola azione e/o omissione il reo viola disposizioni di legge diverse) e **omogeneo** (con una sola azione e/o omissione, il reo viola una sola disposizione di legge).

Le diverse fattispecie determinano una distinzione nella pena da applicare.

Nel concorso **materiale**, infatti, si applicano tante pene quanto sono i reati commessi mentre in quello **formale**, si applica la pena prevista per il reato più grave aumentato fino al triplo (art. 81 c.p.).

Il **concorso apparente** di norme si verifica quando la medesima condotta criminosa risulta, solo in apparenza, riconducibile a più fattispecie di reato ma nella realtà ne integra una solo.

I presupposti della fattispecie sono: **esistenza di una medesima situazione di fatto** e **convergenza di una pluralità di norme**. I tre criteri individuati per identificare i casi di concorso sono: a) specialità, b) sussidiarietà e c) consunzione (o assorbimento).

I **reati a struttura complessa** sono quei reati composti da fatti che di per sé costituiscono già reato.

Rientrano in questa fattispecie, il reato continuato, il reato abituale e il reato complesso prevista dall'art. 84 c.p.

Reato Continuato

Il **reato continuato** rappresenta una particolare ipotesi di concorso materiale trattato specificamente in quanto i vari fatti illeciti posti in essere dal reo, fanno parte tutti di un medesimo e unitario disegno criminoso.

Tale peculiarità comporta come conseguenza una minore severità in sede di applicazione della pena rispetto a quella che invece viene prevista per il concorso materiale e ciò in quanto la struttura del reato dimostra una minore riprovevolezza in capo all'agente.

L'articolo 81 del c.p. stabilisce che sussiste reato continuato quando un soggetto, con più di azioni e/o omissioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, commette (anche in tempi diversi) diverse violazioni della stessa norma o di diversa disposizione della legge penale.

Alla luce di tale norma i requisiti del reato sono: **pluralità di azioni e/o omissioni, medesimo disegno criminoso, pluralità di violazioni della stessa norma o di diversa disposizione della legge penale.**

Per quanto attiene al primo requisito occorre che ci sia una pluralità di condotte autonome che danno luogo ad altrettanti disegni criminosi. Occorre dunque che ogni singola violazione integri tutti gli estremi di quel singolo reato.

Il tempo in cui queste azioni possono essere commesse non rileva giacché tra un'azione e un'altra può intercorrere un notevole lasso di tempo senza per questo venir meno la fattispecie di reato.

La pluralità di azioni non va intesa solo ed esclusivamente in senso naturalistico e ciò in quanto le azioni debbono poter essere unificate all'interno di un'azione giuridicamente unitaria.

Per tale ragione il furto di più oggetti della stessa specie (es. furto di più auto in una stessa concessionaria) non può qualificarsi come reato continuato ma esclusivamente un unico reato di furto.

Per pluralità di violazioni, va detto che l'art. 81 c.p. ammette la configurabilità di tale tipo di reato anche in presenza della commissione di illeciti diversi e non ha rilevanza il fatto che gli stessi siano dotati di caratteri fondamentali comuni.

La caratteristica principale della fattispecie è però l'**univocità del disegno criminoso**. La teoria più accreditata vuole che l'univocità del disegno presupponga, oltre all'elemento intellettuale della rappresentazione anticipata, un ulteriore elemento finalistico costituito dall'unicità dello scopo. Il reo pone in essere diversi episodi illeciti tesi alla realizzazione di un unico scopo (progetto unitario).

Per il reato continuato l'Ordinamento prevede l'applicazione della pena prevista per il concorso formale di reati (ovvero pena prevista per il reato più grave con aumento fino a triplo). Il terzo comma dell'art. 81 c.p. stabilisce poi che *"nei casi preveduti da quest'articolo, la pena non può essere superiore a quella che sarebbe applicabile a norma degli articoli precedenti"*.

Infine, l'ultimo comma prevede che *"[...] l'aumento della quantità di pena non può essere comunque inferiore a un terzo della pena stabilita per il reato più grave"*.

Reato putativo e Reato impossibile

L'articolo 49 c.p. "*reato supposto erroneamente e reato impossibile*" stabilisce che "*non è punibile chi commette un fatto non costituente reato, nella supposizione erronea che esso costituisca reato*".

La norma definisce quindi putativo il reato commesso dall'agente nella convinzione (determinata da errore di fatto o di diritto) che si tratti di reato. Il soggetto quindi commette un fatto lecito (ovvero non punito dall'Ordinamento) ma per errore, si trova nella convinzione che abbia violato una norma penale a cui la legge fa discendere l'applicazione di una sanzione.

Il **reato putativo** non è quindi punibile e ciò nel rispetto dei principi della legalità e della materialità che vigono all'interno dell'Ordinamento giuridico.

Il secondo comma dell'art. 49 c.p. (**reato impossibile**) stabilisce che "*la punibilità è altresì esclusa quando, per la inidoneità dell'azione o per l'inesistenza dell'oggetto di essa, è impossibile l'evento dannoso o pericoloso*". Esempio classico è quello dell'utilizzo di una pistola giocattolo, o della sostanza non velenosa utilizzata per provocare il decesso di una persona: in questi casi non si può ipotizzare un tentativo inidoneo ma molto più semplicemente si è in presenza di un reato impossibile per inidoneità dell'azione (che comprende anche i mezzi di esecuzione della stessa).

Reato Permanente

Si tratta di un reato di creazione giurisprudenziale che si verifica quando l'offesa commessa dall'agente a un bene giuridico tutelato dall'Ordinamento giuridico, si protrae nel tempo per effetto di una sua condotta persistente e volontaria. Esempio di tale tipo di reato è il sequestro di persona.

Si tratta dunque di un reato di durata caratterizzato dal fatto che l'evento lesivo e la sua consumazione perdurano per un certo periodo di tempo.

Il reato si compone di due fasi: una **fase iniziale** in cui il soggetto agente pone in essere tutti i fatti perché si verifichi il fatto illecito (si può trattare di condotta omissiva e/o commissiva) poi vi è la **fase della continuazione** che, secondo la giurisprudenza prevalente, consiste nel persistere, da parte del soggetto agente, nella condotta (omissiva). Nel caso di sequestro, la fase della continuazione coincide con la persistenza della volontà del soggetto agente di negare la libertà all'ostaggio ecc.

Nei reati permanenti acquista rilevanza giuridica non solo la condotta criminosa del soggetto agente che realizza la lesione del bene ma anche e soprattutto quella successiva di mantenimento.

Tale reato cessa nel momento in cui il reo mette fine alla sua condotta volontaria di mantenimento dello stato antigiuridico.

I requisiti di tale fattispecie sono dunque: **carattere continuativo del comportamento criminoso** e la **volontà** e la **persistenza** della condotta dell'agente.

Il carattere della permanenza non è un elemento caratteristico di questa particolare figura di illecito (giacché il reato si perfeziona con il semplice verificarsi del primo evento) ma va a incidere sulla determinazione della pena.

Nel nostro Ordinamento penale sono previste diverse figure del reato permanente tra i quali:

- **riduzione in schiavitù** (art. 600 c.p.);
- **plagio** (art. 603 c.p.);
- **sequestro di persona** (art. 605 c.p.);
- **indebita limitazione della libertà personale** (art. 607 c.p.).

Non è pacifica in dottrina la distinzione fra il reato continuato e il reato permanente e la stessa distinzione normativa non è da tutti condivisa. La differenza consisterebbe infatti nella eventuale pluralità di azioni da considerarsi singolarmente reati ripetuti (reiterati), ovvero nella configurabilità di un reato unico, all'interno di un arco temporale rilevante durante il quale perduri una situazione di illecito.

Il sequestro di persona, ad esempio, è considerato un reato unico, la cui consumazione si compie operando nel tempo una serie di azioni tutte finalizzate alla commissione di quel delitto, di uno stesso disegno criminoso (reato continuato con pluralità di condotte).

Ipotesi di reato continuato è quello dell'evasione fiscale (evasore totale) e ciò in quanto la condotta illecita ha inizio dalla data di scadenza del pagamento dovuto e ha fine solo nel momento dell'effettivo pagamento).

Reato Abituale

Si definisce abituale il reato nel quale il comportamento criminoso viene prodotto dalla reiterazione (da parte del reo) nel tempo di più condotte identiche e omogenee (es. maltrattamenti in famiglia).

Nel reato abituale quindi la condotta deve essere necessariamente plurisussistente.

Il reato abituale può essere distinto in **proprio** (le singole condotte, considerate autonomamente, sono penalmente irrilevanti) e in **improprio** (le singole condotte, integrano di per sé reato e la reiterazione della condotta dà luogo a un'aggravante o ad una figura di reato più grave).

A seconda della natura e del momento consumativo del reato (durata dell'illecito) il reato può essere **istantaneo, permanente, continuato, abituale o professionale.**

Il reato abituale è un reato che si verifica solo in presenza di una condotta reiterata nel tempo da parte dello stesso autore, mediante più azioni identiche ed omogenee, come nel lenocinio o nel delitto di maltrattamenti in famiglia.

Reato aberrante

Il reato si definisce aberrante quando, a causa di un errore nell'esecuzione dello stesso, l'agente provoca un'offesa a un bene (tutelato giuridicamente), diverso da quello a cui voleva provocare il danno oppure quando l'agente pone in essere un reato diverso da quello realmente voluto.

L'art. 82 c.p. definisce poi la cd. ***aberratio ictus*** quando l'agente, per errore nell'esecuzione dei mezzi di esecuzione del reato o per altra causa, provoca un'offesa a un soggetto diverso da quello a cui voleva provocare danno.

La divergenza tra il voluto e il realizzato può dunque dipendere sia da un errore del soggetto agente che incide sul momento formativo della volontà sia da un errore nell'uso dei mezzi di esecuzione del reato o da un errore dovuto ad altra causa.

In questi casi, l'Ordinamento prevede per il reo l'applicazione della stessa pena che gli sarebbe stata applicata se avesse provocato l'offesa alla persona da lui voluta.

Quando invece l'agente, per errore, provoca offesa oltre alla persona voluta anche ad altra persona, l'Ordinamento prevede l'applicazione della pena stabilita per il reato più grave aumentata fino alla metà.

L'art. 83 c.p. definisce l'*aberratio delicti* l'ipotesi in cui l'agente pone in essere un reato diverso da quello voluto per errore nella valutazione o per errore nei mezzi per l'esecuzione del reato.

Anche in questo caso, l'Ordinamento prevede che l'agente dovrà rispondere del fatto commesso anche se non voluto.

IL REO

Il reo è colui che ha commesso un fatto ritenuto illecito per la legge penale. Ed' è attorno alla sua figura che si è elaborato il concetto dell'imputabilità. A proposito del reo analizzeremo in questa sezione i seguenti argomenti:

L'imputabilità
Il vizio di mente
Ubriachezza e stupefacenti
Sordomutismo
L'imputabilità
Tenuità del fatto
La recidiva

Imputabilità

L'art. 85 c.p. stabilisce che *"nessuno può essere punito per un fatto preveduto dalla legge come reato se, al momento in cui lo ha commesso, non era imputabile"*. Al secondo comma poi precisa che *"E' imputabile chi ha la capacità di intendere e volere"*.

La colpevolezza presuppone la sussistenza della capacità di intendere e volere del soggetto al momento della commissione del fatto illecito.

Conseguentemente, se il soggetto al momento del fatto non si trova in detta situazione, non potrà essere considerato imputabile (e quindi non gli si potrà applicare la sanzione penale) e ciò anche in presenza di un suo comportamento illecito.

Per capacità di intendere e volere si intende sia la capacità di ogni persona di rendersi conto del valore sociale del proprio comportamento e di valutarne le ripercussioni sugli altri (intendere) sia l'idoneità della persona a determinarsi in modo autonomo, resistendo agli impulsi che gli derivano dal mondo esterno (volere).

L'Ordinamento giuridico prevede alcune ipotesi che escludono o comunque diminuiscono la imputabilità. Non si tratta di un numero chiuso di cause nel senso che tale capacità potrebbe essere esclusa anche in presenza di cause non espressamente previste dal Codice.

Quelle previste dal nostro Ordinamento sono:

- **minore d'età**: gli artt. 97 e 98 c.p. prevedono rispettivamente che *"non è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, non aveva compiuto i quattordici anni"* e che *"è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, aveva compiuto i quattordici anni, ma non ancora i diciotto, se aveva capacità di intendere e volere; ma la pena è diminuita"*.

La non punibilità è determinata dalla condizione di immaturità che caratterizza i soggetti minori;

- **assenza di infermità mentale**: art. 88 c.p. *"Vizio totale di mente"* che stabilisce che *"non è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, era, per infermità, in tale stato di mente da escludere la capacità d'intendere e volere"*;

- **assenza di altre cause che escludono la imputabilità**: sordomutismo (art. 96 c.p.), cronica intossicazione alcolica (art. 95 c.p.) ecc.;

Vizio di mente:

L'art. 88 c.p. stabilisce che *"non è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, era, per infermità, in tale stato di mente da escludere la capacità d'intendere e volere"*.

Il successivo articolo 89 prevede poi *"chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, era, per infermità, in tale stato di mente da scemare grandemente, senza escluderla, la capacità d'intendere e volere, risponde del reato commesso; ma la pena è diminuita"*.

Non basta accertare l'esistenza di una malattia mentale per escludere l'imputabilità: occorre appurare in concreto caso per caso, se, e in quale misura, tale malattia abbia effettivamente compromesso la capacità del soggetto di intendere e volere.

Per infermità deve intendersi un concetto molto più ampio rispetto a quello di malattia giungendo a comprendere anche i disturbi psichici di carattere non strettamente patologico.

Rientra tra le infermità anche la malattia fisica (anche quelle a carattere transitorio) da cui derivi un vizio di mente.

Il vizio di mente è totale (art. 88 c.p.) se al momento della commissione del fatto, l'infermità è tale da escludere del tutto la capacità di intendere e volere.

È invece parziale (art. 89 c.p.) se la capacità di intendere e volere non è esclusa ma solo diminuita in presenza di un vizio di mente

La pena è esclusa se l'infermità è totale mentre viene diminuita in caso di infermità parziale.

L'art. 90 c.p. stabilisce che *"gli stati emotivi o passionali non escludono né diminuiscono l'imputabilità"*. La rilevanza scusante degli stati emotivi o passionali è comunque ammessa in presenza di due condizioni essenziali: a) lo stato di coinvolgimento emozionale si manifesti in una personalità già debole e b) lo stato emotivo o passionale assuma, per particolari caratteristiche, significato e valore di infermità, sia pure a carattere transitorio.

Ubbriachezza e intossicazione da stupefacenti:

Per il fenomeno dell'ettilismo e per quello dell'intossicazione da stupefacenti, l'Ordinamento prevede trattamenti diversi a seconda delle circostanze.

Il codice prevede l'esclusione dell'imputabilità se l'ubriachezza (o la intossicazione da sostanze stupefacenti) è dovuta a caso fortuito o forza maggiore (art. 91 c.p.).

Si tratta della cd. ubriachezza accidentale che si verifica ad esempio quando un lavoratore che presta la sua attività lavorativa in ambiente saturo di vapori alcolici e si ubriaca a causa di un guasto dell'impianto.

Se l'ubriachezza (o la intossicazione) ha solo diminuito (e non escluso) la capacità di intendere e volere del soggetto, la pena è solo diminuita (secondo comma dell'art. 91 c.p.).

Gli artt. 92 e 93 c.p. prevedono invece una disciplina più rigorosa per le ipotesi in cui ubriachezza (il primo) e la intossicazione da sostanze stupefacenti (il secondo) sia derivata da un fatto proprio e volontario del soggetto agente.

In tali ipotesi è quindi previsto che chi commette il fatto ne risponde come se fosse pienamente capace di intendere e volere. Non è quindi prevista né l'esclusione né tanto meno la diminuzione della imputabilità.

Il secondo comma dell'art. 92 c.p. prevede poi un aumento di pena se lo stato di ubriachezza è preordinato al fine di commettere un reato o di prepararsi una scusante. Si tratta di una ipotesi di *actio libera in causa* che non fa venir meno la colpevolezza.

L'art. 94 c.p. "*ubriachezza abituale*" stabilisce un aumento della pena nel caso in cui il reato viene commesso da un soggetto agente il cui stato di ubriachezza (o di intossicazione da stupefacenti) è abituale.

Per ubriaco abituale è da intendersi la persona dedita all'uso di bevande alcoliche che si trova in stato frequente di ubriachezza.

L'ubriachezza abituale e la intossicazione abituale di sostanze stupefacenti, non esclude o diminuisce l'imputabilità ma addirittura prevede un aumento della pena.

L'articolo 95 c.p. "*cronica intossicazione da alcool o da sostanze stupefacenti*" stabilisce espressamente che "*per i fatti commessi in stato di cronica intossicazione prodotta da alcool ovvero da sostanze stupefacenti, si applicano le disposizioni contenute negli artt. 88 e 89*".

La cronica intossicazione potrebbe giungere a far scemare fortemente la capacità di intendere e volere del soggetto agente. In tali ipotesi, secondo l'Ordinamento, il soggetto non sarebbe imputabile.

Sordomutismo:

L'art. 96 c.p. stabilisce che non è imputabile il sordomuto che nel momento in cui ha commesso il fatto non aveva, per causa della sua infermità, la capacità di intendere e volere. Difatti, secondo il codice, la mancanza di parola di udito pregiudica la capacità di autodeterminazione responsabile dell'individuo. La capacità deve essere valutata caso per caso.

Se a causa della sua infermità tale capacità era solo scemata (ma non esclusa), la pena è solo diminuita.

Sulla base di quanto disposto dall'art. 1 della L. 95/2006 *"Nuova disciplina in favore dei minorati auditivi"*, con la quale si è stabilita la sostituzione del termine sordomuto con l'espressione sordo, la previsione di cui all'art. 96 c.p. troverà applicazione anche in favore di quanti sono affetti dalla sola sordità o dal solo mutismo.

Generalmente, la letteratura scientifica, distingue tra sordomutismo congenito (o precocemente acquisito) e sordomutismo tardivamente acquisito la cui insorgenza è successiva all'apprendimento del linguaggio che potrebbe lasciare integro il patrimonio linguistico acquisito. La norma. Nello specifico, non fa alcuna distinzione e la giurisprudenza è concorde nel ritenere che l'art. 96 c.p. si riferisca ai sordomuti dalla nascita o comunque dalla prima infanzia.

Tenuità del fatto:

Il DPR 448/1988, ha introdotto una nuova causa di non punibilità derivante dall'irrilevanza del fatto. L'art. 27 del DPR stabilisce che *"durante le indagini preliminari, se risulta la tenuità del fatto e la occasionalità del comportamento, il pubblico ministero chiede al giudice sentenza di non luogo a procedere per irrilevanza del fatto quando l'ulteriore corso del procedimento pregiudica le esigenze educative del minore"*.

Tenuità del fatto:

Il DPR 448/1988, ha introdotto una nuova causa di non punibilità derivante dall'irrelevanza del fatto. L'art. 27 del DPR stabilisce che *"durante le indagini preliminari, se risulta la tenuità del fatto e la occasionalità del comportamento, il pubblico ministero chiede al giudice sentenza di non luogo a procedere per irrilevanza del fatto quando l'ulteriore corso del procedimento pregiudica le esigenze educative del minore"*.

Recidiva:

L'articolo 99 c.p. prende in considerazione una delle circostanze legate alla persona del colpevole. La norma prevede la cd. recidiva ovvero il fatto che il reo "*dopo essere stato condannato per un delitto non colposo, ne commette un altro [...]*".

Per la recidiva, il Codice prevede un aumento della pena in quanto tale circostanza evidenzia un possibile nesso con concetto di capacità a delinquere (art. 133 c.p.).

L'articolo 99 c.p. prevede tre ipotesi di recidiva:

- 1) **semplice** (art. 99 primo comma c.p.) quando, il reo, dopo una condanna irrevocabile per un reato ne commette un altro. Il Codice prevede un aumento di pena fino a un sesto della sanzione da infliggere per il nuovo reato;
- 2) **aggravata** (art. 101 c.p.) quando in nuovo reato commesso dal reo è della stessa indole di quello precedente (recidiva specifica), quando è stato commesso entro cinque anni dalla condanna precedente (infraquinquennale) o se è stato realizzato durante o dopo l'esecuzione della pena o nel tempo in cui il condannato si sottrae volontariamente all'esecuzione della pena stessa. Il Codice prevede un aumento di pena fino a un terzo e, aumento fino alla metà, se concorrono più circostanze;
- 3) **reiterata** (art. 99 quarto comma c.p.) quando il nuovo reato è commesso da chi è già recidivo. In questi casi, l'Ordinamento, prevede l'applicazione di un aumento della pena fino alla metà se si tratta di recidiva semplice o fino a due terzi se si tratta di recidiva aggravata specifica o infraquinquennale e da uno a due terzi se commesso durante o dopo l'esecuzione della pena o nel tempo in cui il condannato si è sottratto volontariamente alla giustizia.

Molte modifiche sono state apportate all'articolo 99 del codice penale. In particolare, dopo la L. 251/2005 (cd. Legge ex Cirielli) si è introdotto nell'Ordinamento una rigorosa risposta sanzionatoria a carico di chi ricade nel crimine.

LA PENA

È la sanzione prevista che lo Stato, a mezzo dell'Autorità Giudiziaria all'autore di un fatto illecito. La pena svolge diverse funzioni: da un lato quella di punire il colpevole per il reato commesso mentre dall'altro lato ha funzione rieducativa che mira alla riabilitazione del reo e al suo reinserimento in società.

Il cd. doppio binario della pena previsto dal Codice, risponde al principio previsto dalla Costituzione che, all'art. 27, terzo comma, stabilisce che le pene non possono consistere in trattamenti disumani e che debbono tendere alla rieducazione del condannato in modo da consentirgli il reinserimento nella società una volta scontata la pena.

La prevenzione generale viene affidata alla pena mentre la prevenzione speciale è affidata alle misure di sicurezza.

Le pene sono distinte in **principali** (vengono inflitte dal Giudice in sentenza di condanna), in **accessorie** (derivano automaticamente dalla condanna anche senza una espressa previsione in tale senso, es. l'interdizione dai pubblici uffici) e in **sostitutive** (delle pene principali detentive che, in presenza di determinate condizioni, vengono inflitte in sostituzione delle pene detentive brevi).

In base a quanto disposto dall'art. 17 c.p., le pene previste per i delitti sono la pena di morte, l'ergastolo, la reclusione e la multa mentre per le contravvenzioni sono l'arresto e l'ammenda. Il successivo articolo 18 prevede poi che le pene detentive sono quelle dell'ergastolo, della reclusione e dell'arresto mentre quelle pecuniarie sono la multa e l'ammenda.

Le pene detentive consistono nella privazione e/o limitazione della libertà personale, mentre quelle pecuniarie colpiscono il patrimonio del reo.

Sulla base di quanto disposto dall'art. 27 della Costituzione, la pena è personale (principio della personalità della pena) e pertanto potrà essere inflitta solo all'autore del reato.

La pena può essere inflitta solo dall'Autorità Giudiziaria (che la infligge con la garanzia del procedimento penale) e nei soli casi espressamente stabiliti dalla legge (principio della legalità della pena) che stabilisce poi anche i casi per cui la pena può essere revocata.

La pena è inderogabile e proporzionata al reato.

Pene principali

Le pene principali per il delitti sono:

a) **l'ergastolo** (art. 22 c.p.): consiste nella privazione della libertà personale per l'intera durata della vita del soggetto. La pena è *"perpetua, ed è scontata in uno degli stabilimenti a ciò destinati, con l'obbligo del lavoro e con l'isolamento notturno. Il condannato all'ergastolo può essere ammesso al lavoro all'aperto"*;

b) **reclusione** (art. 23 c.p.): consiste nella privazione della libertà personale per un determinato periodo di tempo stabilito dal Giudice in sentenza di condanna a seconda del reato commesso. La norma prevede espressamente che *"la pena della reclusione si estende da quindici giorni a ventiquattro anni, ed è scontata in uno degli stabilimenti a ciò destinati, con l'obbligo del lavoro e con l'isolamento notturno. Il condannato alla reclusione, che ha scontato almeno un anno della pena, può essere ammesso al lavoro all'aperto"*.

L'esecuzione della reclusione è disciplinata dalla legge sull'Ordinamento penitenziario (L. 354/75) che, tra le altre cose, prevede l'esecuzione della pena nelle case di reclusione e l'obbligo del lavoro e l'isolamento notturno.

Sono previste alcune cause di differimento dell'esecuzione della reclusione. In alcuni casi, come ad esempio in presenza di una donna incinta o che ha partorito da meno di sei mesi, di persona affetta da HIV in casi particolari, il differimento è obbligatorio. E' invece facoltativo se è stata presentata domanda di grazia, se il soggetto si trova in condizioni di grave infermità fisica e se la donna ha partorito da più di sei mesi e da meno di un anno e non vi è modo di affidare il figlio ad altro che alla madre (art. 147 c.p.).

c) **arresto** (art. 25 c.p.): Sulla base di quanto disposto dalla norma *"si estende da cinque giorni a tre anni, ed è scontata in uno degli stabilimenti a ciò destinati o in sezioni speciali degli stabilimenti di reclusione, con l'obbligo del lavoro e con l'isolamento notturno. Il condannato all'arresto può essere addetti a lavori anche diversi da quelli organizzati nello stabilimento, avuto riguardo alle sue attitudini e alle sue precedenti occupazioni"*. Si differenzia dalla reclusione riguardo alla disciplina della semilibertà.

d) **multa** (art. 24 c.p.): è la pena pecuniaria previsti per i delitti che *"consiste nel pagamento allo Stato di una somma non inferiore a lire diecimila, né superiore a dieci milioni. Per i delitti determinati da motivi di lucro, se la legge stabilisce soltanto la pena della reclusione, il giudice può aggiungere la multa da lire diecimila a lire quattromilioni"*. (con l'entrata in vigore dell'euro, la multa va da un minimo di 5 euro a un massimo di 5.164 euro).

e) **ammenda** (art. 26 c.p.): è la pena pecuniaria previste per le contravvenzioni. Secondo quanto disposto dalla norma *"consiste nel pagamento allo Stato di una somma non inferiore a lire quattromila né superiore a lire due milioni"* (con l'entrata in vigore dell'euro, l'ammenda va da 2 euro a 1.032 euro).

Per la multa e l'ammenda, in presenza di determinate condizioni economiche del reo, qualora il Giudice ritenga che la misura massima sia inefficace o che quella minima sia troppo gravosa, può aumentare e/o diminuire la misura fino al triplo.

La Legge 274/2000 (attributiva al Giudice di Pace della competenza penale) ha previsto, per i casi di competenza del Giudice di Pace, una sostituzione delle pene sanzionatorie: le pene privative della libertà sono quindi state sostituite con delle sanzioni alternative che sono: **obbligo di permanenza domiciliare** (da eseguirsi, salve specifiche esigenze del condannato, nei giorni di sabato e domenica per un periodo di tempo non inferiore a 6 giorni né superiore a giorni 45); **prestazioni di lavoro di pubblica utilità** (non retribuito, per un periodo non inferiore a 10 giorni e non superiore a sei mesi).

Pene accessorie

Sono le pene che seguono alla condanna penale. Hanno un carattere affittivo e fortemente limitativo dei diritti costituzionalmente garantiti.

Generalmente vengono applicate automaticamente e costituiscono uno degli effetti della condanna. Ci sono però dei casi in cui l'Ordinamento vincola l'applicazione di tali pene alla libera discrezionalità del Giudice. In tal caso, ai fini della loro applicabilità, è necessaria una dichiarazione diretta da parte del Giudice in sentenza che ne determinerà anche la durata.

L'art. 19 del c.p. prevede n. 7 pene accessorie che si comminano ai soli delitti e sono:

- a) **interdizione dai pubblici uffici** (art. 28 c.p.): il condannato viene privato del diritto di elettorato attivo e passivo e di ogni altro diritto politico, da ogni pubblico ufficio e di ogni incarico. Può essere temporanea (ha una durata non inferiore a un anno né superiore a cinque anni) o perpetua (consegue alla pena dell'ergastolo e alla reclusione non inferiore a cinque anni);
 - b) **interdizione da una professione o da un'arte** (art. 30 c.p.): consiste nella perdita della capacità di esercitare, per tutto il tempo dell'interdizione, una professione o un'arte per cui è necessario uno speciale permesso o abilitazione. Non può avere una durata inferiore a un mese né superiore a cinque anni. Decorso il periodo di interdizione, le licenze e/o i permessi possono essere dal soggetto riottenuti;
 - c) **interdizione legale** (art. 32 c.p.): è la pena accessoria per i delitti di maggiore gravità che priva il condannato della capacità di agire. Salvo che il Giudice disponga diversamente, tale misura priva anche della capacità genitoriale. E' automatica con la condanna alla pena dell'ergastolo e della reclusione non inferiore a cinque anni.
 - d) **interdizione dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese** (art. 32 *bis* c.p.): la sanzione è stata introdotta al fine di aumentare il peso sanzionatorio a quei reati tipici dei cd. colletti bianchi ovvero quei reati strettamente legati all'esercizio di un'attività imprenditoriale. La sua durata è connessa alla durata della pena principale;
 - e) **incapacità di contrattare con le Pubbliche amministrazioni** (art. 32 *ter* c.p.): comporta l'incapacità di concludere contratti con la PA salvo che per ottenere servizi di pubblica utilità;
 - f) **decadenza dalla potestà genitoriale** (art. 34 c.p.): comporta la decadenza dalla potestà dei genitori nonché di ogni altro diritto sui figli che spetta al genitore. Viene prevista automaticamente con la pena dell'ergastolo e con quella della reclusione per un periodo di tempo non inferiore a cinque anni.
- Per le contravvenzioni sono invece state previste n. 2 pene accessorie:

- a) **sospensione dall'esercizio di una professione o un'arte** (art. 35 c.p.): contrariamente alla interdizione dall'esercizio di una professione la misura si limita alla sospensione della capacità di esercitare una professione. Non può avere una durata inferiore a quindici giorni e superiore a due anni.
- b) **sospensione dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese** (art. 35 *bis* c.p.): è stata introdotta nel sistema penale con la L. 689/81 ed ha contenuto identico a quello previsto per la interdizione dagli uffici direttivi delle persone giuridiche. Non può avere una durata inferiore a quindici giorni e superiore a due anni.

La pena accessoria comune sia ai delitti che alle contravvenzioni, è quella relativa alla **pubblicazione della sentenza di condanna** (art. 36 c.p.). La misura viene disposta dal Giudice in sentenza che può ordinare la pubblicazione in uno o più giornali a spese del condannato.

In caso di ergastolo la sentenza viene pubblicata mediante affissione nel Comune ove è stata pronunciata, in quello in cui fu commesso il delitto e in quello in cui il condannato aveva l'ultima residenza.

Non è previsto un numero chiuso di pene accessorie per cui queste possono essere individuate anche se non espressamente codificate. Tipico esempio di misure non codificate sono la **cancellazione dall'albo dei costruttori e dei fornitori**, il **divieto di espatrio** ecc.

Le pene accessorie possono essere **perpetue e temporanee** (hanno la stessa durata della pena principale) e in nessun caso possono avere una durata superiore al limite minimo e massimo stabiliti per ciascuna specie di pena accessoria.

Pene sostitutive (delle pene detentive di breve durata):

Sono state introdotte dall'art. 53 della Legge 689/81 e sono: la **semidetenzione**, la **libertà controllata** e la **pena pecuniaria**.

Art. 55 L. 689/81 "*Semidetenzione*": è la misura sostitutiva della pena detentiva fino a un anno e comporta che il condannato debba trascorrere almeno dieci ore al giorno negli istituti penitenziari, il divieto di detenere a qualsiasi titolo arma da fuoco, la sospensione della patente di guida ecc.

Art. 56 L. 689/81 "*Libertà controllata*": è la misura sostitutiva per le pene detentive fino a sei mesi e comporta il divieto di allontanarsi dal comune di residenza (salvo i casi di studio e/o lavoro), obbligo di presentarsi almeno una volta al giorno negli uffici di pubblica sicurezza ecc.

La "*pena pecuniaria*" è invece la sanzione sostitutiva delle pene detentive fino a tre mesi.

Per la sostituzione occorre inoltre che il colpevole si trovi in una particolare condizione soggettiva (art. 59 L. 689/81) e che ci sia il fondato motivo per ritenere che lo stesso si astenga per il futuro dal commettere altri reati.

I presupposti sono: la pena in concreto irrogata dal Giudice e, sulla base dell'articolo 60 (L. 689/81) la sostituzione non è ammessa per alcuni tipi di reati. L'articolo 59 ha stabilito che non è ammessa per i rei che siano stati condannati a 2 anni di reclusione e abbiano commesso il reato nei cinque anni dalla precedente condanna e per quanti siano stati condannati due volte per reati della stessa indole.

Misure alternative alla detenzione

Sono state introdotte dalla Legge 354/1975 di riforma dell'Ordinamento Penitenziario. Con l'introduzione di tali misure, l'Ordinamento ha inteso valorizzare la funzione rieducativa della pena (art. 27 Cost.) agevolando le cd. misure alternative che si prefiggono lo scopo della risocializzazione del reo in società.

Le misure alternative sono:

- **affidamento in prova al servizio sociale** (art. 47: il condannato a pena detentiva non superiore a tre anni può essere affidato in prova al Servizio sociale fuori dall'Istituto per un periodo uguale a quello della pena da scontare. Una particolare forma di tale misura è l'affidamento in prova per tossicodipendenti o alcooldipendenti. Se quindi, la pena detentiva viene inflitta nel limite di quattro anni e deve essere eseguita nei confronti di soggetti dipendenti da sostanze alcoliche e/o stupefacenti, che abbiano in corso un programma di recupero o che hanno intenzione di prendervi parte, gli interessati possono chiedere, **in qualsiasi momento**, l'applicazione di tale misura). La misura è revocata se il comportamento del soggetto appare incompatibile con la prosecuzione della prova);

- **semilibertà** (art. 48: il detenuto condannato a pena detentiva non superiore a 6 mesi o che abbia scontato almeno la metà della pena, può trascorrere parte del giorno fuori dal carcere e partecipare alle attività lavorative e istruttive. E' prevista la revoca della misura se il soggetto si dimostra non idoneo alla misura o se il soggetto si assenta dall'Istituto senza un giustificato motivo per non più di 12 ore;

- **liberazione anticipata** (art. 54: il detenuto che prova di aver partecipato attivamente nell'opera di rieducazione, può ottenere la riduzione di gg. 45 per ogni semestre di pena detentiva effettivamente scontata);

- **detenzione domiciliare** (art. 47 *ter*: il detenuto condannato alla pena della reclusione non superiore a 4 anni e all'arresto, può ottenere di scontare la pena nella propria abitazione o in un altro luogo di privata dimora, se si tratta: - di donna incinta o che allatti o che abbia una prole di età inferiore a 5 anni; - di persona in gravi condizioni di salute; - di persona di età superiore a 60 anni se inabile anche parzialmente; - di minore degli anni 21 per comprovate esigenze di salute, di studio, di lavoro e di famiglia.

E' prevista la revoca di tale misura sia quando il comportamento del soggetto ne rende impossibile la prosecuzione sia quando vengono a cessare le condizioni previste dalla norma (art. 47 *ter*).

Dopo la Sentenza della Corte Cost.le 350/1993, la detenzione domiciliare può essere concessa al padre condannato, in caso di morte della madre condannata, che conviva con un figlio portatore di handicap totalmente invalidante).

La L. 251/2005 (ex Cirielli) ha apportato modifiche alla misura alternativa della detenzione domiciliare prevedendone l'applicazione per l'espiazione della pena detentiva inflitta in misura non superiore a due anni, anche se costituente parte residua di una pena maggiore e ciò quando non ricorrono i presupposti per la concessione dell'affidamento in prova al servizio sociale e sempre che tale misura sia idonea a evitare il pericolo che il reo commetta nuovamente altri reati. La modifica introdotta dalla Legge Cirielli non si applica ai condannati a cui sia stata applicata la recidiva reiterata e ai condannati di cui all'art. 4 *bis* dell'Ordinamento Penitenziario (Divieto di concessione dei benefici e accertamento della pericolosità sociale dei condannati per taluni delitti).

La detenzione domiciliare sostituisce la pena detentiva per quanti abbiano compiuto i settanta anni e non siano stati giudicati delinquenti abituali, di professione o per tendenza e che non siano stati mai condannati

con l'aggravante di cui all'art. 99 c.p. (recidiva).

La L. 4/2001 (di versione del DL 341/2000) ha stabilito che il Tribunale di Sorveglianza, nel prevedere l'applicazione di tali pene, ai fini della verifica dell'osservanza delle prescrizioni imposte, può consentire l'utilizzo di strumenti tecnici rinviando alla disciplina prevista dall'art. 275 *bis* c.p.p. relativa alla misura cautelare degli arresti domiciliari.

PERMESSI PREMIO

L'art. 30 *ter* stabilisce che ai condannati che hanno tenuto una regolare condotta durante l'esecuzione della pena (8° comma) e che non risultano essere socialmente pericolosi, possono essere concessi i cd. permessi premio dal Magistrato di Sorveglianza sentito il Direttore dell'Istituto penitenziario. Tali permessi si prefiggono il fine di consentire ai condannati di coltivare, fuori dall'Istituto penitenziario, interessi affettivi, culturali, di lavoro ecc.

La durata dei permessi non può essere superiore ogni volta a 15 giorni e non può comunque superare la misura complessiva di 45 giorni in ciascun anno di espiazione della pena.

Cause di estinzione del reato e della pena

La punibilità è la possibilità in concreto di applicazione di una sanzione penale a seguito di un comportamento che l'Ordinamento Giuridico riconosce come reato.

Le cause che escludono la punibilità sono: **cause di estinzione del reato** (estinguono la punibilità in astratto cioè escludono l'applicazione della pena prima della sentenza definitiva di condanna) e **cause di estinzione della pena** (estinguono la punibilità in concreto della pena cioè la pena da applicare nel caso concreto, per effetto di una sentenza definitiva di condanna).

La differenza sta nel fatto che le prime operano antecedentemente all'intervento di una sentenza di condanna (incidendo sulla punibilità in astratto, estinguendo la potestà statale di applicare la pena minacciata) mentre le seconde, presuppongono l'emanazione di una sentenza di condanna (estinguono la punibilità in concreto bloccando l'esecuzione della sanzione inflitta dal giudice).

Le cause di estinzione del reato sono **generali** (riferibili a tutti i reati e si trovano nella parte generale del codice) e **speciali** (riferibili a determinati reati e si trovano in leggi speciali o nella parte speciale del codice), **condizionate** e **incondizionate**.

Le cause di estinzione del reato sono:

a) **Morte del reo** (art. 150 c.p.): la morte del reo prima della condanna estingue il reato. La morte estingue tutte le pene, sia quelle principali che quelle accessorie mentre rimangono intatte le obbligazioni civili che nascono dal reato (es. risarcimento del danno);

b) **Amnistia** (art. 151 c.p.): è un provvedimento generale e astratto con cui lo Stato rinuncia all'applicazione della pena. E' considerata un atto di clemenza che estingue il reato e, se vi è stata condanna, fa cessare l'esecuzione della stessa e delle pene accessorie. L'amnistia può essere **propria** o **impropria**. Quella propria può estinguere il reato mentre il procedimento penale è in corso mentre quella impropria può intervenire dopo che è stata pronunciata una sentenza penale definitiva di condanna (art. 151 co. I° pt. 2 c.p.).

L'amnistia impropria fa cessare l'esecuzione della condanna e le pene accessorie anche se permangono gli altri effetti penali. Conseguentemente, anche con il provvedimento di clemenza, la condanna costituisce titolo per la dichiarazione di recidiva, di abitualità, di professionalità nel reato o per escludere il beneficio della sospensione condizionale della pena.

La concessione dell'amnistia può essere sottoposta a condizioni (sia sospensive che risolutive) o ad obblighi, previsti dalla legge di concessione (amnistia condizionata).

La Corte costituzionale ha riconosciuto sempre e comunque la possibilità per l'imputato di rinunciare ai benefici dell'amnistia e chiedere l'esame di merito, al fine di ottenere una eventuale assoluzione.

c) **Prescrizione del reato** (art. 157 c.p.): il decorso di un determinato periodo di tempo (stabilito dalla legge) senza che intervenga la pronuncia di una la sentenza di condanna irrevocabile, determina l'estinzione del reato per prescrizione.

La misura costituisce la rinuncia dello Stato all'applicazione della sanzione punitiva sul presupposto del passare del tempo.

I reati per i quali è prevista la pena dell'ergastolo (e un tempo anche la pena di morte) sono imprescrittibili. Sulla base della pena prevista per ciascun tipo di reato, l'art. 157 c.p. disciplina il tempo necessario per la prescrizione del reato.

Per le contravvenzioni, le cause di estinzione del reato sono:

a) **Oblazione** (artt. 162 e 162 *bis* c.p.): consiste nel pagamento di una somma di denaro pari a un terzo del massimo dell'ammenda stabilita dalla legge come pena per le contravvenzioni punite con la sola pena dell'ammenda, ovvero pari alla metà del massimo, quando si tratti di contravvenzione punita alternativamente con l'arresto o con l'ammenda. Il pagamento di tale somma estingue il reato.

L'Ordinamento distingue tra oblazione **obbligatoria** e **facoltativa**. La prima trova applicazione nell'ambito delle contravvenzioni punite con la sola pena dell'ammenda e l'imputato, facendone richiesta, ha diritto a beneficiare di questa causa di estinzione del reato pagando una somma pari alla terza parte del massimo della pena prevista per la contravvenzione. Quella facoltativa invece riguarda le contravvenzioni punite con la pena alternativa dell'arresto o dell'ammenda ed è rimessa alla valutazione del Giudice. In questo caso, perché il reato si estingua, è necessario pagare una somma pari alla metà del massimo dell'ammenda stabilita per la contravvenzione commessa. L'oblazione poi può essere **comune** "nelle contravvenzioni, per le quali la legge stabilisce la sola pena dell'ammenda, il contravventore è ammesso a pagare, prima dell'apertura del dibattimento, ovvero prima del decreto di condanna, una somma corrispondente alla terza parte del massimo della pena stabilita dalla legge per la contravvenzione commessa, oltre le spese del procedimento" e **speciale** prevista per le contravvenzioni punite con la pena alternativa dell'arresto e dell'ammenda e, dall'altro, deve essere applicata discrezionalmente dal giudice.

b) **Perdono giudiziale** (art. 169 c.p.): è la rinuncia dello Stato all'applicazione di una pena in considerazione dell'età del reo. Ai fini dell'applicabilità di tale misura, occorre che il reo, al momento della

commissione del fatto, abbia un'età inferiore ai 18 anni e che il reato non sia considerato grave.

c) **Sospensione condizionale della pena** (art. 163 c.p.): l'Autorità Giudiziaria, dopo aver applicato una sanzione penale (sentenza di condanna alla reclusione o all'arresto per un tempo non superiore a 2 anni), ne sospende l'esecuzione (per un termine di 5 anni se la condanna è per delitto e di 2 anni se è per contravvenzione) a condizione che il colpevole, per un certo periodo di tempo, non commetta altri reati. In tal caso il reato viene estinto, in difetto, invece, il reo dovrà scontare entrambe le pene (la vecchia e la nuova).

* (vedi sotto)

Le cause di estinzione della pena

Sono quelle misure che operano sulla pena inflitta con sentenza di condanna e sono:

a) **Indulto** (art. 174 c.p.): è un provvedimento generale ispirato, almeno originariamente, a ragioni di opportunità politica. Nella prassi è utilizzato come strumento di periodico sfoltoimento delle carceri. Consiste in un atto di clemenza che condona la pena, in tutto o in parte, o la commuta in una pena di specie diversa. Si distingue un indulto **proprio** da un indulto **improprio** a seconda che il condono intervenga nella fase esecutiva rispetto a una sentenza irrevocabile di condanna o sia applicato dal Giudice al momento della sentenza.

È un provvedimento di clemenza adottato dal Parlamento (legge deliberata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna camera; legge deliberata in ogni suo articolo e nella votazione finale). Per l'applicazione dell'indulto è competente il Giudice dell'esecuzione, il quale procede senza formalità, secondo la procedura *de plano* prevista anche per l'amnistia.

Si differenzia dall'amnistia perché si limita a estinguere (in tutto o in parte) la pena principale, che viene condonata oppure commutata in altra specie di pena consentita dalla legge.

L'indulto non estingue le pene accessorie, a meno che la legge di concessione non disponga diversamente e neppure gli altri effetti penali della condanna, mentre l'amnistia estingue il reato.

Diversamente dalla grazia (provvedimento individuale), l'indulto è un istituto di carattere generale e si riferisce a tutti i condannati che si trovino in determinate condizioni di pena.

b) **Morte del reo dopo la condanna** (art. 171 c.p.): *"la morte del reo, avvenuta dopo la condanna, estingue la pena"*. La morte estingue tutto ma non fa venire meno le obbligazioni civili nascenti dal reato, né estingue la confisca.

c) **Amnistia impropria** (art. 151 c.p.): *"l'amnistia [...] se vi è stata condanna, fa cessare l'esecuzione della condanna e le pene accessorie"*. Fa cessare l'esecuzione della condanna e le pene accessorie anche se permangono gli altri effetti penali. Presuppone la condanna definitiva e irrevocabile e, tale condanna, costituisce titolo per la dichiarazione di recidiva, di abitualità, di professionalità nel reato o per escludere il beneficio della sospensione condizionale della pena.

d) **Prescrizione della pena** (artt. 172 e 173 c.p.): il decorso del tempo incide anche sulla pena inflitta con sentenza passata in giudicato. La prescrizione estingue la pena se dopo un determinato periodo di tempo (stabilito dalla legge) la sentenza di condanna non viene eseguita. Il decorso del tempo non estingue la pena dell'ergastolo e le pene accessorie e gli altri effetti penali della condanna.

e) **Grazia** (art. 174 c.p.): è un provvedimento di carattere individuale emesso (discrezionalmente) dal Presidente della Repubblica con il quale viene condonata (in tutto o in parte) la pena principale di un condannato. Secondo la norma la grazia *"condona, in tutto o in parte, la pena inflitta, o la commuta in un'altra specie di pena stabilita dalla legge. Non estingue le pene accessorie, salvo che il decreto disponga diversamente, e neppure gli altri effetti penali della condanna"*.

f) **Liberazione condizionale** (art. 176 c.p.): mira a favorire la rieducazione e il reinserimento nella società delle persone che, condannate a una pena detentiva, abbiano tenuto in carcere una buona condotta. Con la libertà condizionale viene temporaneamente sospesa l'esecuzione della pena, che, dopo un periodo positivo di prova, può essere definitivamente cancellata dal Giudice.

Viene concessa solo al verificarsi di due condizioni: a) il reo ha scontato almeno un determinato periodo di tempo in carcere, b) durante questo periodo ha mostrato il proprio ravvedimento.

Nel caso in cui durante il periodo di libertà condizionale il reo commette nuovamente lo stesso reato (o non rispetta gli obblighi previsti dalla Legge), il provvedimento viene revocato e il condannato riprende a scontare la pena in carcere.

La libertà condizionale può essere concessa anche ai condannati all'ergastolo dopo che abbiano trascorso in carcere almeno 26 anni.

g) **Riabilitazione** (art. 178 c.p.): è concessa quando siano decorsi cinque anni dal giorno in cui la pena principale sia stata eseguita o si sia estinta in altro modo, e il condannato, abbia dato prova effettiva e costante di buona condotta.

Il termine dei cinque anni diventa di dieci se si tratta di recidivi o di delinquenti abituali o professionali.

La riabilitazione determina la cancellazione definitiva dal casellario giudiziale dei reati commessi in passato. In base al disposto dell'art. 178, non può essere concessa quando il condannato, è stato sottoposto a misura di sicurezza o non abbia adempiuto le obbligazioni civili derivanti dal reato salvo che dimostri di trovarsi nella impossibilità di adempierle.

La domanda di riabilitazione deve essere presentata al Tribunale di Sorveglianza per il distretto del luogo ove veniva inflitta la condanna.

h) **Non menzione della condanna penale nel certificato del Casellario Giudiziale** (art. 175 c.p.): è concessa discrezionalmente dal Giudice, al reo in caso di prima condanna per reati ritenuti non gravi (pena detentiva non superiore a 2 anni).

MISURE DI SICUREZZA

Sono dei provvedimenti speciali la cui applicazione è prevista dal Codice Penale nei confronti degli autori del reato che sono considerati socialmente pericolosi. Le misure di sicurezza possono affiancarsi o sostituirsi alla pena principale (ai soggetti non imputabili).

Le misure si applicano quando il soggetto è socialmente pericoloso (requisito soggettivo) e ha commesso un fatto previsto dalla legge come reato (requisito oggettivo).

La durata dell'applicazione di tali misure è fissata dalla Legge nel minimo, ma resta indeterminata nel massimo e ciò in quanto è impossibile determinare in anticipo la cessazione della pericolosità del soggetto. Ai sensi dell'art. 207, infatti, tali misure non possono essere revocate se le persone ad esse sottoposte non hanno cessato di essere socialmente pericolose.

Se la pericolosità persiste, la misura viene rinnovata in caso contrario (ovvero in caso di cessazione) la misura può essere revocata dal Tribunale di Sorveglianza competente anche prima della scadenza.

Le misure di sicurezza sono di due tipi:

a) **personali**: limitano la libertà personale del soggetto;

b) **patrimoniali**: incidono solo sul patrimonio del soggetto.

Quelle personali a loro volta si distinguono in misure detentive e misure non detentive, in base al fatto che il soggetto sia detenuto in un istituto (riformatorio giudiziario, ospedale psichiatrico giudiziario, casa di cura e di custodia, colonia agricola, casa di lavoro), o sia sottoposto a un regime di libertà vigilata, al divieto di soggiorno, al divieto di frequentare osterie e pubblici spacci di bevande alcoliche e l'espulsione dallo Stato dello straniero.

Le misure a carattere patrimoniale sono invece la cauzione e la confisca di beni o strumenti utilizzati per commettere il reato oppure prodotti dal reato stesso.

Si distinguono dalla pena in quanto le misure di sicurezza non hanno funzione retributiva ma solo ed esclusivamente una funzione di rieducazione del reo. Per tale ragione si applicano anche ai non imputabili (la pena invece si applica solo a soggetti imputabili), non ha una durata fissa (caratteristica invece della pena) e l'applicazione presuppone l'accertamento in concreto della pericolosità sociale del soggetto.

Misure di prevenzione

Sono misure sanzionatorie (meglio conosciute come di polizia) dirette a evitare la commissione di reati da parte di soggetti considerati socialmente pericolosi. La loro applicazione prescinde dalla commissione di un reato essendo sufficiente anche la semplice esistenza di un indizio a carico del soggetto. E' questa caratteristica che distingue tali misure da quelle di sicurezza per la cui applicazione è necessaria la commissione di un reato da parte del soggetto ritenuto socialmente pericoloso.

PARTE SPECIALE

Il secondo (art. 241-649) e il terzo (art. 650-734 *bis*) libro del codice penale trattano le singole fattispecie criminose.

Nel libro secondo sono indicati i delitti (reati puniti con la reclusione e con la multa) mentre nel terzo libro sono indicate le contravvenzioni (reati puniti con l'arresto o con l'ammenda).

Il secondo libro del codice penale è diviso in 14 titoli:

delitti contro la personalità dello Stato, contro la Pubblica Amministrazione, contro l'Amministrazione della Giustizia, contro il sentimento religioso e contro la pietà dei defunti, contro l'ordine pubblico, contro l'incolumità pubblica, contro la fede pubblica, contro l'economia pubblica, l'industria e il commercio, contro la moralità pubblica e il buon costume, contro il sentimento e gli animali, contro l'integrità e la sanità della stirpe, contro la famiglia, contro la persona, contro il patrimonio.

Il terzo libro del codice penale è invece diviso in 3 titoli: contravvenzioni di polizia, concernenti l'attività sociale della Pubblica Amministrazione e concernenti la tutela della riservatezza.

Ci sono poi altre fattispecie di reato, non codificate, ma previste in leggi speciali dello Stato come ad esempio la legge in materia di prostituzione, di detenzioni di armi da guerra, in materia di stupefacenti ecc.

Secondo libro

- Titolo I: Delitti contro la personalità dello Stato (artt. 241-313 c.p.)

Vi fanno parte tutti quei reati che offendono gli interessi politici dello Stato (vita interna dello Stato e relazioni dello Stato con altri Stati).

- Titolo II: Delitti contro la Pubblica Amministrazione (artt. 313- 360 c.p.)

Vi fanno parte tutti quei reati che impediscono, ostacolano o turbano il regolare svolgimento dell'attività amministrativa, legislativa e giudiziaria dello Stato e degli altri Enti Pubblici.

Si tratta di reati che, contrariamente a quelli previsti dal Titolo I (reati comuni), rientrano nella categoria dei reati propri i quali possono essere commessi solo da persone che rivestano una particolare funzione e/o qualifica (es. pubblico ufficiale).

L'articolo 357 c.p. definisce pubblico ufficiale colui che esercita una funzione pubblica sia essa legislativa, giudiziaria o amministrativa.

Distinti dai pubblici ufficiali sono i cd. incaricati di un pubblico servizio (art. 358 c.p.) "*agli effetti della legge penale, sono incaricati di un pubblico servizio coloro i quali, a qualunque titolo, prestano un pubblico servizio*" dove per pubblico servizio si intende un'attività disciplinata nelle stesse forme della pubblica funzione ma caratterizzata da quei poteri tipici della P.A. e gli esercenti un servizio di pubblica necessità (art. 359 c.p.).

L'Ordinamento, prevedendo tali fattispecie criminose, ha inteso tutelare il buon andamento dell'attività della PA e l'imparzialità della sua attività.

- Titolo III: Delitti contro l'amministrazione della Giustizia (artt. 361-401 c.p.)

Vi fanno parte tutti quei reati che ostacolano o turbano il normale ed efficace svolgimento dell'attività giudiziaria.

Il titolo tutela l'autorità delle decisioni dell'autorità giudiziaria, l'interesse dello Stato e l'attività stessa dell'AG affinché venga svolta esclusivamente dagli organi ad essa preposti.

- Titolo IV: Delitti contro il sentimento religioso e la pietà dei defunti (artt. 402-413 c.p.)

Vi fanno parte quei reati che offendono il sentimento religioso (capo I) e la pietà nei confronti dei defunti (capo II).

- Titolo V: Delitti contro l'ordine pubblico (artt. 414-421 c.p.)

Vi fanno parte tutti quei reati che possano ledere o mettere in pericolo l'armonica e pacifica coesistenza dei cittadini, turbando il regolare andamento della vita sociale.

- Titolo VI: Delitti contro l'incolumità pubblica (artt. 422-452 c.p.)

Vi fanno parte quei reati che tendono a ledere o a mettere in pericolo la vita e l'integrità fisica di un numero indeterminato di persone.

L'Ordinamento prevede dunque l'applicazione di una pena a prescindere dal fatto che l'evento si sia verificato o meno. Vengono quindi puniti anche i cd. reati di pericolo.

- Titolo VII: Delitti contro la fede pubblica (artt. 453-498 c.p.)

Vi fanno parte tutti quei reati che offendono sia la fede pubblica (intesa come senso di fiducia e sicurezza che la società ripone nelle relazioni giuridiche) sia la genuinità e veridicità dei mezzi di prova (ovvero quegli oggetti e/o dichiarazioni che, secondo il costume della società, godono di un particolare credito nei rapporti della vita comune).

- Titolo VIII: Delitti contro l'economia pubblica, l'industria e il commercio (artt. 499-518 c.p.)

Vi fanno parte tutti quei reati che offendono la libertà e la normalità della produzione e dello scambio, la fiducia nell'esercizio dell'attività commerciale e l'ordine del lavoro e la libertà dell'industria e del commercio.

- Titolo IX: Delitti contro la moralità pubblica e il buon costume (artt. 519-544 c.p.)

Vi rientrano tutti quei reati che offendono la libertà in campo sessuale e i beni del pudore e dell'onore sessuale.

L'Ordinamento tutela quindi sia la moralità pubblica (coscienza etica di un popolo in un dato momento e più precisamente il modo di sentire e di distinguere il bene dal male, l'onesto dal disonesto) sia il buon costume (l'abitudine di vita conforme ai precetti di morale, di decenza, di etichetta e di cortesia).

- Titolo IX *bis*: Delitti contro il sentimento per gli animali (artt. 544 *bis*-544 *sexies* c.p.)

E' stato introdotto con la L. 189 del 20.07.2004 e vi rientrano tutti quei reati che vengono commessi nei confronti degli animali.

- Titolo X: Delitti contro l'integrità e la sanità della stirpe (artt. 545-555 c.p.)

Il titolo, che prevedeva i reati a tutela della maternità e contro l'interruzione della gravidanza, è stato abrogato con la legge 194/1978.

- Titolo XI: Delitti contro la famiglia (artt. 556-574 c.p.)

Vi rientrano tutti quei reati che offendono o mettono in pericolo l'istituto della famiglia nei suoi vari aspetti. Sono previsti 4 capi (delitti contro il matrimonio, contro la morale familiare, contro lo stato di famiglia e contro l'assistenza familiare).

La Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli artt. 559 e 563 inerenti rispettivamente all'adulterio e al concubinato.

- Titolo XII: Delitti contro la persona (artt. 575-623 c.p.)

Vi rientrano tutti quei fatti che ledono o comunque mettono in pericolo i beni fondamentali dell'individuo (vita, integrità, onore, libertà ecc.)

Diverse leggi introdotte nel corso degli anni hanno incrementato il Titolo di nuove figure delittuose a tutela della persona: la L. 66/1996 violenza sessuale, la L. 269/1998 pedofilia ecc.

Il Titolo XII si divide in 3 capi: delitti contro la vita e l'incolumità personale (artt. 575-593 c.p.), delitti contro l'onore (artt. 594-599 c.p.) e delitti contro la libertà individuale (artt. 600-623 *bis* c.p.).

Quest'ultimo capo si distingue a sua volta in 5 Sezioni: delitti contro la personalità individuale (artt. 600-604 c.p.), contro la libertà personale (artt. 605-609 *decies*), contro la libertà morale (artt. 610-613 c.p.), contro l'inviolabilità del domicilio (artt. 614-615 *quienquies*), contro l'inviolabilità dei segreti (artt. 616-623 *bis*).

Omicidio

Omicidio colposo

Omicidio preterintenzionale

Lesioni personali dolose

Lesioni personali colpose

Ingiuria

Diffamazione

- Titolo XIII: Delitti contro il patrimonio (artt. 624-649 c.p.)

Sono compresi quei reati che offendono gli interessi patrimoniali delle persone fisiche e/o giuridiche. Per patrimonio si intende il complesso dei rapporti giuridici ed economicamente valutabili che possono essere riferiti a una persona (fisica e/o giuridica).

I delitti sono divisi in tre capi: delitti contro il patrimonio mediante violenza alle cose e alle persone; delitti contro il patrimonio mediante frode, disposizioni comuni ai capi precedenti.

Furto

Rapina

Estorsione

* ESTINZIONE REATO **PATTEGGIAMENTO E DECRETO PENALE**

Il "patteggiamento" o più correttamente "l'applicazione della pena su richiesta delle parti", è un istituto del diritto processuale penale disciplinato dal punto 4 dell'art.2 della legge delega di 1987 e dall'art. 444 c.p.p. come modificato dalla legge 12 giugno 2003 n.134. Questo procedimento consiste nella richiesta rivolta dall'imputato al Giudice, e sempre che vi consenta il Pubblico Ministero (se dissente deve enunciarne i motivi), di applicazione, nella specie e nella misura indicata, di una sanzione sostitutiva o di una pena pecuniaria, diminuita fino a un terzo, ovvero di una pena detentiva che, tenuto conto delle circostanze e diminuita fino a un terzo, non superi i cinque anni (di reclusione o arresto), sola o congiunta a pena pecuniaria, salvo che a formulare la richiesta sia un imputato che abbia riportato più di una precedente condanna (recidiva reiterata), nel quale ultimo caso l'imputato incontra il limite dei due anni di pena detentiva "patteggiabile". La richiesta può essere subordinata alla concessione del beneficio della sospensione condizionale della pena e può essere formulata durante le indagini preliminari, in udienza preliminare (prima delle formulazioni delle conclusioni), prima della dichiarazione di apertura del dibattimento nel caso di procedimento monocratico a citazione diretta o di giudizio direttissimo, e infine con la dichiarazione di opposizione a decreto penale di condanna. La richiesta può altresì avvenire entro 15 giorni dalla notificazione del decreto che dispone il giudizio immediato. La sentenza penale e il decreto penale, divenuti irrevocabili, vengono iscritti al Casellario giudiziale; questo prevede una duplice modalità di consultazione, pertanto sentenza e decreto non compariranno nel certificato se richiesto da privati, compariranno invece nei certificati se richiesti dalle Pubbliche Amministrazioni e per ragioni di giustizia. Quando un procedimento penale viene definito con patteggiamento o con decreto penale, la legge prevede che il reato si estingue:

- nel termine di cinque anni dal passaggio in giudicato della sentenza nel caso di delitto;
- nel termine di due anni, quando la sentenza o il decreto concerne una contravvenzione.

Il Casellario, tuttavia, decorsi i termini previsti dalla legge, non provvede d'ufficio ad effettuare annotazione di "reato estinto" in calce all'iscrizione relativa alla sentenza di patteggiamento o al decreto penale.

Pertanto la persona condannata con sentenza di patteggiamento o con decreto penale, trascorsi i suddetti termini può rivolgere **istanza al giudice** che ha emesso il provvedimento affinché disponga la estinzione del reato ex artt. 445, II comma e 460, V comma c.p.p. Tale istanza può essere presentata unicamente a condizione che nei predetti termini il richiedente non abbia subito una condanna per delitti o contravvenzioni della stessa natura.

L'interessato può fare ricorso al Giudice dell'esecuzione; se quest'ultimo accoglie l'istanza e dichiara estinto il reato ai sensi dell'art. 445 c.2 o 460 c.5 c.p.p., viene inviato il foglio complementare al Casellario giudiziale competente. La scheda del Casellario non viene eliminata per effetto della dichiarazione di estinzione del reato ma si determina soltanto una annotazione che compare di seguito all'indicazione degli estremi della sentenza.